

RIVISTA DELLA COMUNITÀ GESÙ RISORTO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO CATTOLICO ANNO XXI n. 1

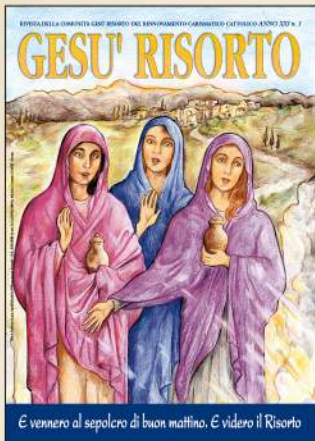
GESU' RISORTO



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma

E vennero al sepolcro di buon mattino. E videro il Risorto

Sommario



Disegno:

Carmencita Leonardi Serafini

SPIRITUALITÀ

- 3 Trinità – Incarnazione – Passione
di p. Adolfo Lippi
- 4 La Croce, gloria di Dio Altissimo
di p. Adolfo Lippi
- 5 Testimoni della Risurrezione
di Renzo Bellanti
- 8 Saldi nella fede
di Paolo Serafini
- 10 La fede che resiste al Diavolo
di P.S.
- 11 La fede nei miracoli
di P.S.
- 12 La fede carismatica
di Alberta e Roberto Ricci
- 14 Lodare Dio nell'abisso
di Jacqueline Dupuy Ancillotti
- 15 Il miracolo

STORIA DELLA COMUNITÀ

- 16 Pregare per la guarigione
di Alfredo Ancillotti

RIFLESSIONI

- 18 Abbiamo faticato invano tutta la notte
di Silvia Campanella

IMMAGINI E PAROLA

- 6 Il profumo inebriante del nardo
(Giovanni 12,3)
- 18 Sulla tua parola getterò le reti
(Luca 5,5-6)
- 20 La attirerò nel deserto
(Osea 2,16)

I MOVIMENTI NELLA CHIESA

- 19 Gesù, Buon Pastore
del Pastore Thomas Römer CVJM

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

- 21 Che il partir è un po' morir...!
di Alberta Ricci
- 22 PERÙ - Una missione esplosiva!
di Gianluca Mirabella
- 24 La "paga" del missionario
di Gianluca Mirabella
- 25 BOLIVIA - Celebriamo i 10 anni!
di Gabriele Tauro
- 26 E... dono inaspettato, ARGENTINA!
di Carmela De Leo Giordano

SPIRITUALITÀ FAMILIARE

- 27 La preghiera di coppia
Testimonianze
- 28 La vita in due
S. Crisostomo

INTERVISTA

- 29 Nella Chiesa Cattolica la più grande
chiarezza sulla dignità della donna
Intervista a Ana C. Villa Betancourt
a cura di Stella Montaruli Sulpasso
- 30 Nel piano perfetto del Creatore
di Stella Montaruli Sulpasso

VITA DELLA COMUNITÀ

- 31 Corso Animatori 2013
di Maria Barra
- 35 Diocesi di Amalfi
- 35 Diocesi di Taranto
- 36 Diocesi di Roma
- 36 Diocesi di Acerra
- 36 Diocesi di Palestrina e Tivoli
- 37 Nel carcere di Taranto
di Gabriele Tauro
- 38 Nel carcere di Arienzo
di Isabella Di Simone

DALLE NAZIONI

- 38 COLOMBIA
- GERMANIA – Ritiro Diocesano
di Angela Paladini
- Per i bambini malati di tumore
di Maria Ausilia

TESTIMONIANZE

- 39 Guarigione dall'HCV
Grazia
- 39 Il calcolo renale sparito
Riccardo
- 40 L'ernia non c'è più
Giovanni
- 40 Guarigioni annunciate nella
preghiera comunitaria
...da un trauma dell'infanzia
...dal dolore alla gamba
...dal rancore e dalle paure
- 42 Guarigione nella maternità
Rosalia

Rivista trimestrale della

COMUNITÀ GESÙ RISORTO

Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

Marzo 2014

Direttrice Responsabile

Agata Alberta Avòli Ricci

Caporedattori

Marinella Binni - Carmela Giordano
Riccardo Colonnello

Redattori

Alfonso Giordano - Roberto Ricci

M. Grazia Colonnello

Renzo Bellanti - Giusi Carcione

Aggiornamenti Opuscolo allegato

Alfonso Giordano: redazione@gesurisorito.it

Ogni collaborazione è gratuita

Proprietà

Associazione "Gesù Risorto"

Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma

Telefono e Fax: 0631050532

Sito Internet: www.gesurisorito.it

E-mail: cis@gesurisorito.it

Autorizzazione del Tribunale

N. 568 del 20/12/94



Rivista associata all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione e Stampa

Tipolitografia Trullo S.r.l. - S. Palomba (RM)

Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: Marzo 2014

Contributo minimo:

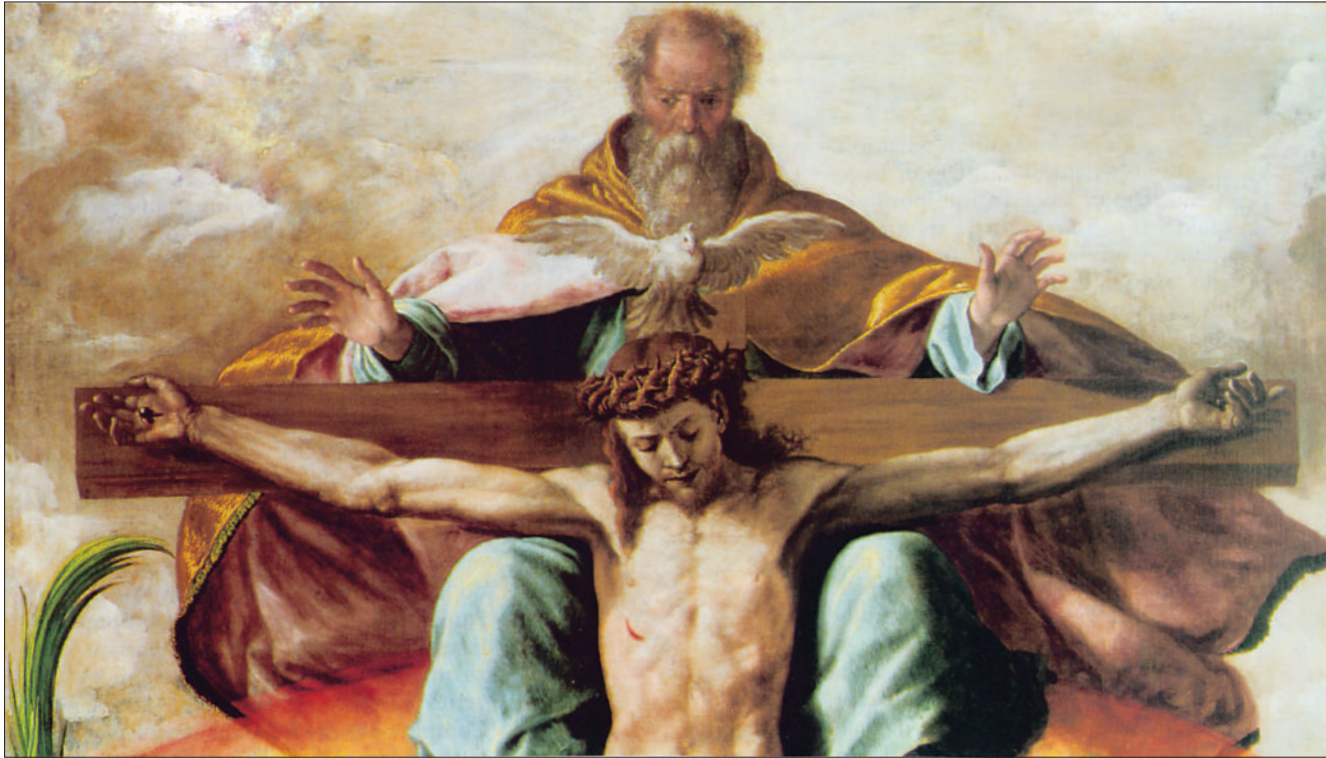
1 copia	€ 4,00
abbonamento annuale	€ 14,00
amico	€ 20,00
sostenitore	€ 30,00

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità
Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Di-
rezione della Rivista allegando c/c postale
n. 89458004 completo della causale di ver-
samento e dei dati personali (che saranno
tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

Ogni volta che ci riuniamo per pre-
parare un nuovo numero della nostra
Rivista, preghiamo con fede Gesù, af-
finché ogni lettore e ogni lettrice possa
fare un incontro con il suo amore che
perdona, libera, guarisce, consola, riem-
pie di doni e carismi. Gesù è risorto, è
il Signore e nulla è impossibile a Lui.

“Pasqua” vuol dire “passaggio”: il più grande lo compie Gesù che, dal seno del Padre, accetta di venire ad abitare tra noi, di assumere un corpo, di donare la sua vita sulla croce, perchè noi fossimo riscattati dalla schiavitù del peccato e della morte e ricevessimo il suo Spirito e l'adozione a figli.



TRINITÀ - INCARNAZIONE - PASSIONE

Dio Padre è il Dio sconosciuto e inconoscibile. Ma il Figlio è l'immagine del Padre. «Io e il Padre siamo una cosa sola» dice Gesù e: «Chi vede me, vede il Padre». È evidente che non si parla qui del Figlio considerato astrattamente nella natura divina, perché altrimenti come sarebbe immagine, che cosa farebbe capire a noi dell'invisibile Iddio?

Il Logos, per il quale e in vista del quale tutto è stato fatto, ha dall'eternità il volto di Gesù. Infatti, in Dio, che è semplicissimo, non c'è successione di tempo, ma ogni istante coesiste all'istante eterno. Il Figlio Gesù che si incarna, che vive nella volontà del Padre, che muore nella perfetta obbedienza e nell'assoluto dono di Sé, è l'immagine, lo specchio perfetto del Padre. Nella sua vita, e più nella sua morte, incarna, concretizza, dimostra, evidenzia, manifesta ciò che il Padre è: Amore. È dono di Sé fino al sacrificio, è silenzio, è umiltà, è Colui che crea e continuamente tiene all'essere anche i ribelli che lo bestemmiano. È, in questa sopportazione del dolore, in questo portare un peso, Colui che è accusato da Satana fin dall'inizio e poi da innumerevoli uomini. È Colui di cui è negata persino l'esistenza, pur tenendo tutti nell'essere.

Il Padre è Colui che, creando, sa di andare incontro a tutto questo; e nonostante ciò crea, per il suo amore. È Colui che muore continuamente e soffre continuamente lo scacco del peccato. Tale Dio Padre si manifesta pienamente in un Figlio che muore per amore. Gesù, Agnello di Dio che tace mentre è condotto al macello, è l'immagine di un Dio che sempre tace. Il padre del figlio prodigo che porta su di sé il peccato del figlio e lo annulla nel suo amore, è un padre che “muore a sé” per fare questo.

Dalla misteriosa morte del Padre, manifestata nella concreta morte del Figlio, emana lo Spirito Santificatore, lo Spirito Divinizzatore, che si effonde nella Creazione e la rende ciò che Dio è. Lo Spirito strappa a Satana (cioè a colui che si preserva, che non ama e non muore) il mondo e lo rende simile a Dio nel dono di sé, nella morte per amore.

Anche lo Spirito ha i caratteri del Padre e del Figlio, è Spirito di carità. La sua azione, che è il Regno di Dio, non è chissosa, ma silenziosa. Come nell'Eucaristia, tutto sembra che resti uguale, ma in realtà tutto è continuamente trasformato dallo Spirito nella nuova Creazione di Dio.

L'immagine del Padre è certamente compromessa in tutti noi dalle esperienze traumatizzanti della paternità e maternità, dalle carenze affettive e da tutti gli abusi dell'autorità che sono violenza sulle persone. Per questo ci blocchiamo ordinariamente nell'immagine dell'onnipotenza e della giustizia offesa, che Gesù sarebbe chiamato a placare.

Ma il Padre, Onnipotente e Giusto lo è per natura, Misericordioso e Perdonante lo è esistenzialmente. La sua ira di fronte al peccato, prima di essere vinta da Gesù che muore, è vinta nel Padre stesso, che ama fino a mandare il suo Figlio a morire. Non è facile, ma è necessario correggere in noi l'immagine del Padre se vogliamo fare un'autentica esperienza di Dio. Questo si realizza attraverso la comprensione della gloria della croce. □

Roberto Ricci



Mandato dal Padre, Gesù in qualche maniera si allontana da Lui. Il mondo del peccato è il mondo separato da Dio suo Creatore, separato dalla giustizia, dall'armonia, dall'amore. Anche nella nostra esperienza umana, noi vediamo che il fraternizzare con i delinquenti, lasciandoci coinvolgere nella loro realtà, appare normalmente connivenza. La società che, per il principio della giustizia su cui si fonda, riprova il delinquente, tende a riprovare anche chi fraternizza con lui. Gesù si mette in tutta la sua vita dalla parte dei peccatori: si mette davanti alla giustizia umana e davanti alla giustizia divina. Per ordine del Padre, mandato dal suo amore e dalla sua misericordia, va all'opposto di Dio. Fraternizzare col peccatore significa per Gesù prenderlo per mano fino a sentirsi uguale a lui: solo così ci si può rivolgere al Padre come fratelli e chiamarlo con verità "Padre nostro".

Quando Gesù muore, è veramente Colui che ha perso tutto: ha perso la vita e ha perso ogni diritto. Ciò che ha fatto davanti agli uomini, davanti alla società, è il segno di ciò che avviene davanti a Dio, nel mistero. Come dice Kierkegaard, il suo lavoro ha lavorato contro di Lui, in modo da rendere inevitabile la sua fine. Per questo Egli è stato espulso dalla sinagoga, dalla società e va a morire fuori della città, allontanato da tutto ciò che si chiama Dio, Santo e Divino.

Prendendo sopra di Sé tutto il peccato e tutto il male del mondo, come l'agnello del sacrificio, realizza in Sé e può ripetere con significato trascendente le espressioni di angoscia e di disperazione che si trovano in alcuni Salmi. Poiché non ha più niente, è il più grande miserabile, non gli resta che offrirsi alla misericordia del Padre.

La Risurrezione è la misericordia di Dio che non lascia Colui che ha perso tutto per amore in preda al potere della morte e dell'inferno. Nel perdere tutto per amore, ogni idolo è tolto: Gesù fa il contrario di ciò che si fa col peccato, che è sempre idolatria, fiducia in qualcosa di creato. Avendo perso tutto, non gli resta che una purissima fiducia, e non potendo reclamare niente è, davanti al Padre, oggetto di un purissimo amore, di una purissima gratuità.

Da questo punto di vista, la gloria della croce è la gloria di un Dio che può andare fino all'estremo op-

LA CROCE, GLORIA DI DIO ALTISSIMO

Gesù che muore sulla croce non è soltanto un uomo che subisce torture fisiche e morali in sconto dei peccati di altri e viene premiato con la Risurrezione per la sua obbedienza. Questa accezione rimane alquanto esteriore e perciò, come tutte le accezioni che rimangono all'esterno, incapace di percepire le profondità dello Spirito.

Teologia e spiritualità hanno messo bene in rilievo l'importanza del grido di abbandono di Gesù sulla croce.

posto di Sé. Il viaggio di Gesù è il viaggio più lungo che sia stato fatto, è la discesa agli inferi. È l'amore sostanziale che può penetrare nel mondo dell'odio, della violenza, della paura, salvare le vittime di tale mondo e tornare vittorioso.

p. Adolfo Lippi

*("Teologia della gloria e Teologia della croce",
pagg.84-85;92-93 – Ediz. LDC)*

Sandra Mancini



questi tempi giunsero a maturazione, quando, come dice S. Paolo, “venne la pienezza del tempo”, allora “Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge perché ricevessimo l’adozione a figli”.

Gesù ha accettato tutte le conseguenze della missione che il Padre gli ha affidato: una vita da vagabondo e la morte sulla croce. Ne ha avuto paura, ma l’ha accettata senza esitazioni. Sapeva, nella sua santa umanità, che il Padre aveva il potere di far crescere il Regno di Dio anche dal suo corpo umiliato, come uno stelo di grano germoglia dal seme che muore.

Dio non è venuto a salvare Gesù inchiodato sulla croce. Ma lo ha fatto risorgere dai morti. Con questo fatto inaudito, mai ascoltato prima, che ha spezzato in due la storia degli uomini, è come se avesse detto: «Ecco, questo è l’Uomo vero, l’Uomo che ho voluto fin dal principio. È il nuovo Adamo. Io lo approvo, lo faccio uscire dalla tomba e lo faccio vivere per sempre. La risurrezione è la mia approvazione. E coloro che staranno con Lui, che vivranno come Lui, saranno miei figli, per sempre. Formeranno una umanità nuova».

TESTIMONI DELLA RISURREZIONE

Gesù, morto sulla croce per noi, per noi è risorto dai morti. La tomba è ormai vuota. E il Risorto continua a mostrarsi, con il Corpo o in Spirito, a quanti lo amano e lo cercano con cuore sincero.

di **Renzo Bellanti**

Quando l’uomo si è accorto di avere un’anima? Le prime testimonianze di questa inquietudine risalgono a circa 10.000 anni fa e sono pietre, blocchi di pietra infissi nel terreno (menhir) e lastre di pietra disposte orizzontalmente (dolmen), a testimoniare che le persone umane non rimanevano rassegnate come gli animali davanti alle gigantesche forze della natura; ma che, contro il male, chiedevano aiuto a una “realtà superiore alla materia”.

Tutte le risposte trovate dagli uomini nelle varie epoche e civiltà sono servite però solo a migliorare la loro vita, non a risolvere il problema della morte e della possibilità di vita dopo la morte. Non hanno risolto il desiderio di comunicare con Dio.

Nemmeno Israele ha dato risposta a questa domanda. Tuttavia gli studiosi riscontrano nella sua storia delle strane anomalie, che confermano ciò che Ebrei e Cristiani affermano concordi: il popolo che discende da Abramo non è andato alla ricerca di Dio; è Dio stesso che ha cercato e formato in Lui il “suo popolo”!

Rispettando naturalmente i tempi dell’uomo, l’evoluzione graduale e generale del suo pensiero. Quando



Fulvio Fusani

Il profumo inebriante del nardo



Alberta Ricci

«*Maria allora, presa una libra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsè i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*»

(Giovanni 12,3)

L'annuncio della Risurrezione fu immediato. Tanto è vero che, prima ancora di essere fissato nei Vangeli e negli Atti, è stato messo per iscritto da San Paolo per ragioni pastorali, probabilmente nel 53 e comunque non oltre il 57.

Secondo gli studiosi, ormai concordi, l'esame del testo dimostra che dietro alle parole greche sta un originale semitico, quasi certamente aramaico. Noi oggi lo leggiamo così: «*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai dodici*». La struttura delle frasi, i termini impiegati, la posizione degli articoli e degli aggettivi, tutto dimostra che il testo viene dalla Comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme. Doveva essere una professione di fede da cantare o da recitare a memoria. Risaliva a 10-15 anni dopo l'evento.

Paolo poi aggiunge una nota personale: «*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti*». Questo lascia pensare che, prima ancora della stesura scritta dei Vangeli, c'era a Gerusalemme una lista di questi testimoni e che veniva aggiornata man mano che qualcuno moriva. Era una risposta ingenua, quasi infantile, di chi voleva rispondere alle polemiche di avversari che negavano quella Risurrezione. Perché, se il supplizio di Gesù si svolse in pubblico, alla porta più frequentata della città e nel più affollato giorno dell'anno, la sua Risurrezione avvenne nel buio della notte, senza testimoni umani, se non qualche sbirro che venne prontamente pagato per tacere o per mentire. E le apparizioni del Risorto furono riservate ai soli amici,

nell'intimità di una casa, o su una spiaggia deserta. Non ci fu nessuna rivincita, nessuna apparizione ai potenti che avevano voluto per Lui la morte degli schiavi.

Né, meno che mai, c'è stato un comizio a quella folla di Gerusalemme che, dopo averlo acclamato, gli aveva preferito l'assassino Barabba e aveva scosso il capo beffarda: «*Se tu sei davvero il Figlio di Dio, scendi dalla croce!*».

Nella Pasqua, poche ore dopo, la gloria giunge insieme al nascondimento, la certezza, malgrado tutto, insieme al dubbio più tenace: «*Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni, però, dubitavano*».

Nella storia della Chiesa sarà sempre così. Ci saranno, come dice Pascal, «abbastanza luce per credere e abbastanza ombre per dubitare». La fede sarà sempre proposta, mai imposta dal nostro Dio, che ha scelto di arrestarsi davanti alla libertà degli uomini.

Comunque «il messaggio», il Kérigma, è antecedente ai racconti della Pasqua. Si annunciava che il Crocifisso era risorto, che era il Messia, il Cristo Salvatore. Questo innanzitutto importava. Solo in un secondo tempo si è cercato di ricostruire il «come». E i discepoli lo hanno fatto davanti ai loro nemici, davanti a coloro che avevano condannato il Maestro ed erano tutti ancora al loro posto: Pilato, Erode, Anna, Caifa e tutti i membri del Sinedrio.

In particolare Pilato rimase Procuratore della Giudea fino al 36 d.C. e la famiglia di Anna, di cui faceva parte anche Caifa, rimase alla testa del Sinedrio fino alla caduta del Tempio, nel 70. Nell'anno 62, il quinto figlio di quella sorta di padrino mafioso (che, anche lui, si chiamava Anna), salito al posto di Sommo Sacerdote, fece uccidere «come conferma» Giuseppe

Flavio, lo storico della guerra giudaica, e Giacomo il minore, Vescovo della Comunità cristiana di Gerusalemme.

Perché gli Ebrei, a parte una piccola minoranza, non hanno accettato il segno della Risurrezione? Non era forse stata preannunciata dai Profeti? Gli Ebrei, con i loro capi, aspettavano un Messia diverso: vittorioso di tutti i nemici (i Romani soprattutto), che avrebbe instaurato un regno a discapito di tutti gli altri popoli, mostrando così la potenza del Dio d'Israele.

C'erano, è vero, le profezie nelle Scritture sante, ma il loro significato rimaneva oscuro, o interpretato in altro modo. Persino Pietro, prima della passione, rifiuta la profezia dello stesso Gesù sulla sua morte e risurrezione dopo tre giorni: «*Dio te ne scampi, Signore...*».

I Cristiani hanno trovato poi tante profezie messianiche, addirittura più di trecento, ma "dopo" la sua Risurrezione, seguendo il metodo di lettura che il Risorto stesso ha insegnato ai due di Emmaus. Ne viene fuori un ritratto impressionante di Cristo, ma che può essere compreso solo alla luce degli eventi che si erano svolti. Neppure i canti di Isaia sul "Servo Sofferente" (che noi chiamiamo "Protovangelo"), neppure quelli dicevano ai suoi contemporanei le stesse cose che dicono a noi.

Forse soltanto Maria, la Madre, imparò a leggere le Scritture in maniera diversa, nel segreto del suo cuore, e le insegnò agli Apostoli nel silenzio del Cenacolo, durante quei quaranta giorni che hanno preceduto la Pentecoste. Tutto quello che c'è nel cuore di Maria passa nella Chiesa.

Per tornare ai fatti, c'erano in Palestina, al tempo di Gesù e degli Apostoli, due partiti o, meglio, due correnti: i Sadducei, che non ammettevano nessuna forma di risurrezione, e i Farisei, che l'attendevano soltanto per il Giudizio Finale: Risurrezione dei corpi e del loro spirito vitale, perché presso gli Ebrei non si parlava affatto di anima. Forse l'idea della risurrezione è venuta da fuori Israele, dai popoli pagani? In effetti presso tutti i popoli si trovano alcuni miti che possono farlo pensare.

Ma non si tratta di vere risurrezioni. Anche a prenderle per buone, sono semplici rianimazioni di cadaveri. Gli antichi non credevano alla risurrezione. Il grande poeta tragico Eschilo fa dire a uno dei suoi personaggi: «Una volta che la polvere ha bevuto il sangue di un morto, non ci sarà risurrezione di sorta».

Essi credevano a quella forma di sopravvivenza spirituale legata al ricordo, alla fama, all'ammirazione e alla venerazione dei posteri, agli affetti dei familiari e degli amici, ma in nessun caso alla risurrezione. Meno ancora credevano a una risurrezione del corpo. L'idea stessa era assurda per l'ellenismo, era pazza.

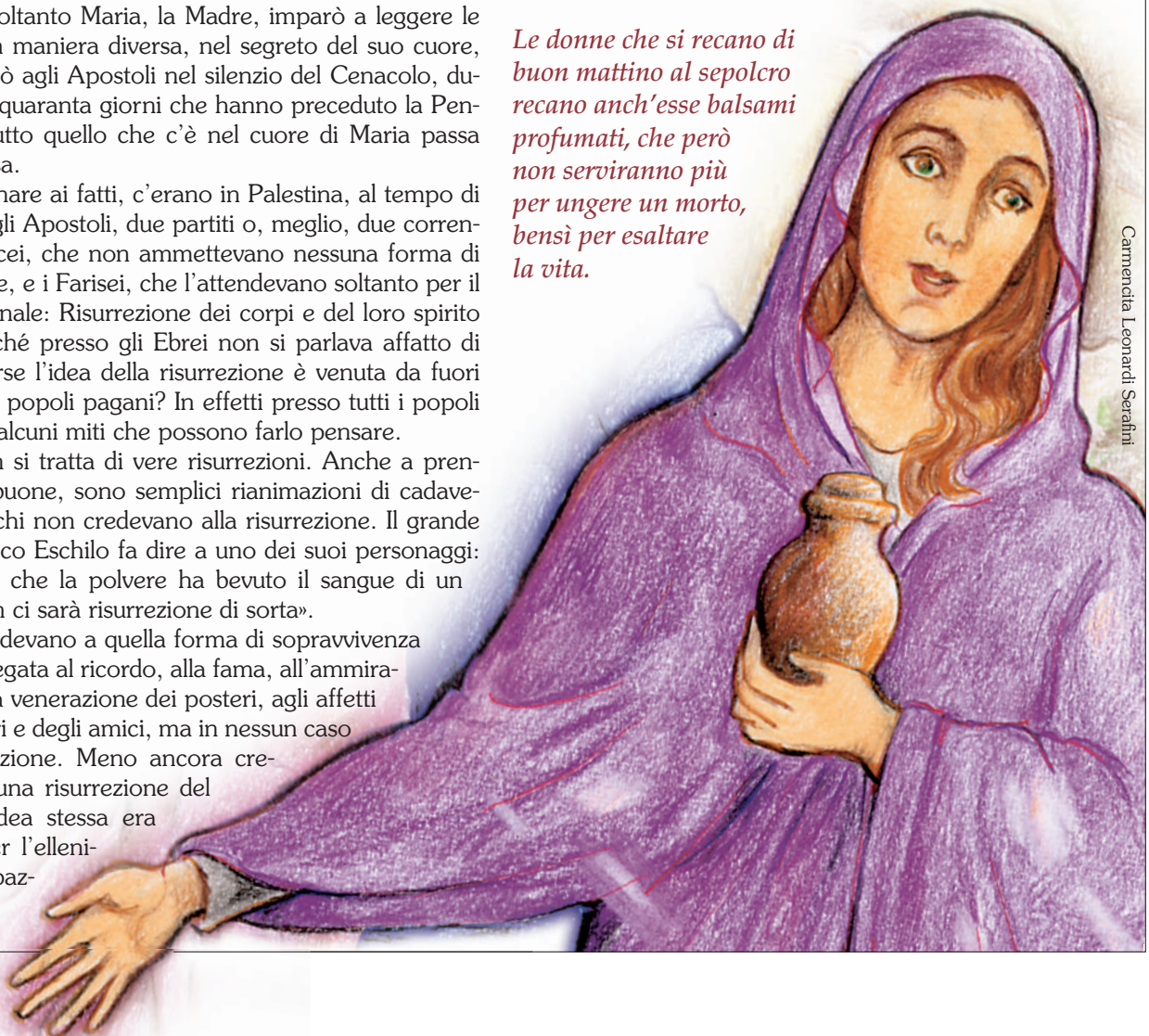
Ne fece l'esperienza Paolo di Tarso quando, sull'Areopago di Atene, cercò di imbastire per quegli intellettuali un discorso logico e convincente, citando persino un verso di un poeta greco. All'annuncio della Risurrezione di Gesù, lo trattarono da pazzo e non lo lasciarono proseguire! E non avevano ascoltato nemmeno la parte più straordinaria dell'annuncio: quel Gesù che era risuscitato a Gerusalemme con il suo corpo, era stato visto, ascoltato e toccato dai suoi discepoli e aveva mangiato con loro! Ma non era più soggetto alle leggi della materia: era libero dal tempo e dallo spazio! Soprattutto viveva nella storia degli uomini, in modo particolare nel cuore di chi credeva in Lui, e quello stesso destino Egli lo offriva a tutti!

Egli è ormai l'unico Vincitore della storia.

Lo stesso Paolo, condannato dagli Ebrei, deriso ferocemente dai Gentili, sintetizzerà così l'annuncio della Risurrezione di Cristo: «*Follia per i pagani, scandalo per i Giudei*».

Ancor oggi, in un mondo nuovamente paganizzato, il Crocifisso Risorto è follia e scandalo. Ma per noi, noi che vogliamo essere suoi, che significa vivere la sua Risurrezione? □

Le donne che si recano di buon mattino al sepolcro recano anch'esse balsami profumati, che però non serviranno più per ungere un morto, bensì per esaltare la vita.



Carmencita Leonardi Serafini

«Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.

(Col 2,6-7)

Saldi nella fede

di Paolo Serafini

La prima immagine che cogliamo in questo versetto è quella dell'albero fermamente piantato attraverso le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento e morirebbe. E le nostre radici quali sono? Naturalmente i genitori, la famiglia e il nostro Paese; ma la Scrittura ne svela altre.

Il profeta Geremia scrive: «*Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le sue radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, non si preoccupa della siccità, non smette di produrre frutti*».

Stendere le radici, significa pertanto riporre la propria fiducia in Dio, attingere da Lui la vita: ora chi prende l'iniziativa di farci radicare e fondare e ci rende saldi è Gesù. Perciò la fede cristiana non è solo credere a

una verità in senso astratto, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù.

Quando entriamo in rapporto personale con Lui, allora il Signore ci rivela la nostra identità e, nella amicizia con Lui, la nostra vita cresce e si realizza in pienezza.

Come le radici dell'albero, così anche le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. «*Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo*» scrive S. Paolo alla Comunità di Colossi, minacciata dalle tendenze culturali dell'epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo.

Il nostro contesto culturale ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora.

Infatti c'è una forte corrente laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e dalla società, prospettando e tentando di creare un "paradiso" senza di Lui. Ma l'esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un "inferno", dove prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l'odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza.

Ci sono purtroppo anche Cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da correnti religiose che allontanano dalla fede in Gesù. Altri, anche senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede.

Ora le Scritture ci pongono di fronte alla necessità assoluta di sperimentare la vera fede nel Signore; perché «*senza la fede è impossibile essergli graditi*». Ma è importante aggiungere subito che questa condizione è anche un dono di Dio. Quindi, se da una parte il Signore pretende la fede, dall'altra la dona; ed è proprio il fatto che sia dono suo che gli dà diritto di esigerla.

Nell'Antico Testamento troviamo l'avvento, la nascita della fede. In esso vediamo la crescita, lo sviluppo e il modo di viverla da parte di molti personaggi; soprattutto vediamo Dio all'opera per rivelare e mostrare, attraverso i fatti, la sua realtà e la sua potenza, ponendo così le basi per il nostro credere. Eppure, nonostante i prodigi che ha operato per liberarlo, vede che anche il Popolo eletto tenta di ammutinarsi e di tornare in Egitto. Per questo il Signore si ritiene offeso ed esclama: «*Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatto in mezzo a loro?*».

Dio fa di tutto perché la fede si radichi nel nostro cuore; e noi siamo estremamente colpevoli, se non poniamo fede in Lui, dopo aver avuto anche noi tanti segni, come il Popolo dell'Antica Alleanza.

Eppure Dio continua a essere eternamente fedele alla sua Parola. E non potrebbe essere diversamente, come leggiamo in Timo-

Paolo Borzi



teo: «Se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso».

Noi non possiamo assolutamente fare a meno della fede, che è come il “cordone ombelicale” attraverso il quale la vita di Dio passa in noi, consentendoci di nutrirci di cose che altrimenti non sarebbero mai nostre.

Per vivere spiritualmente dobbiamo vivere di fede, perché la vita di Dio fluisce in noi soltanto attraverso questo canale. È come l'aria che ci avvolge e respiriamo, senza la quale non ci sarebbe possibile sopravvivere.

“Fede” è solo una breve parola, ma quello che significa è rivoluzionario. Essa è “certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono”. Non è un'idea vaga, o qualcosa di cui non siamo certi, e nemmeno consiste in un atteggiamento ottimistico riguardo a qualcosa che speriamo che avvenga.

La “fede del cuore” nasce dalla fonte stessa della fede: da Dio! È lasciare che Lui diventi realtà nella nostra vita. Per questo la fede diventa certezza di cose che non si vedono; per questo non indietreggia né davanti a circostanze contraddittorie, né a ostacoli che appaiono insormontabili, perché guarda piuttosto a Dio e a quello che Lui è in grado di fare. Per questo ottiene le promesse di Dio. Per questo cambia le circostanze, muove le montagne, ottiene risposta alle preghiere. «Tutte le cose che domanderete in preghiera, se avete fede le otterrete» ci assicura Gesù stesso.

Ora per molti Dio è invece solo un concetto astratto; oppure è così terribile ai loro occhi che non osano neppure avvicinarsi a Lui e non si sognerebbero mai di disturbarlo con i loro piccoli problemi. Ma, vincendo su tutte le false immagini che il demonio cerca di propinarci su Dio, la fede cristiana ci dice invece che il Creatore di tutto ha voluto farsi trascinare giù dal suo trono di gloria, fin nella nostra condizione umana, fino a diventare “carne” per “abitare” in mezzo a noi. Trascinato giù da che cosa? Dal suo amore e dal nostro dolore. Dunque dalla sua tenerezza e compassione. Eppure non lo abbiamo capito, e nemmeno ascoltato; lo abbiamo anzi costretto a gridare da una croce, a morire abbandonato da tutti.

Ora, dopo 2000 anni, quell'evento che ci ha segnato radicalmente, quell'icona di Dio crocifisso a molti è venuta persino a noia, fino a toglierla di mezzo, e chi crede è costretto “a gridare la sua verità dalle terrazze”; anche quando questo grido è inascoltato e sembra prevalere la potenza della sordità che c'è intorno. Ed è lì che si gioca forse oggi la forma più attuale di testimonianza e martirio, quando il nemico non è più la violenza, ma il morbido muro dell'indifferenza e del nulla.

Chi crede deve essere davvero come il cieco Bartimeo che, sfiorato dalla presenza di Gesù, “cominciò a



Paolo Borzi

gridare”; e nonostante molti lo rimproverassero perché tacesse, si mise a gridare “ancora più forte”.

A volte non sappiamo spiegarci perché, proprio là dove il buio aumenta e la disperazione incombe, la nostra fede si fa più forte e convinta, pronta a balzare in avanti, come Bartimeo. Anzi, quando tocchiamo il fondo della disperazione, il nostro grido di fede si fa più intenso e più vero; forse perché è più consapevole del dolore del mondo e dei fratelli, del dolore di Dio che solo morendo ha potuto salvarci, solo gridando dalla croce.

Se la fede permette all'uomo di vivere in Dio, la preghiera è una delle sue più immediate conseguenze, perché ci permette di dialogare con il Padre, di aprirci a Lui affidandogli tutte le nostre preoccupazioni, sapendo che ha cura di noi.

Preghiera che non consiste soltanto nella richiesta; c'è infatti una forma più alta che proviene soltanto da una vera fede e da una luce divina: la preghiera di lode e di adorazione.

Cantare inni e cantici spirituali e glorificare Dio, in particolare per mezzo del dono carismatico delle lingue, ci rende capaci di allontanare l'oppressione, di vincere la tristezza e scacciare il maligno, che odia proprio il canto di lode. E man mano che lodiamo, soprattutto nelle lingue, i pesi abbandonano il nostro spirito e noi cominciamo a percepire la presenza del Signore e il suo infinito amore. È anche vero che non sempre è facile cantare le lodi a Dio, soprattutto quando le cose non vanno bene. Talvolta è difficile mettere da parte sentimenti di disperazione, di autocommiserazione e di depressione per lodare il Signore; ma è proprio in questi momenti che dobbiamo dirgli: «Ti offro un “sacrificio” di lode, perché adesso non me la sento proprio di lodarti». Lodare quando non siamo dell'umore giusto, può essere davvero un

“sacrificio”, però porta molte benedizioni. Allora poi possiamo dire alla montagna “spostati” ed essa si muoverà. Qualsiasi persona che sia in grado di dire in fede una cosa del genere, e credendo senza esitare che quanto ha detto avverrà, riceverà questa grazia particolare.

Non c'è alcun dubbio che la fede richiesta da Gesù, la sola che Lui riconosce tale, ha a che fare con la potenza

e con il miracolo. Molte delle affermazioni sulla fede che leggiamo nei Vangeli sono associate ai miracoli, soprattutto i miracoli di guarigione.

Infine noi dobbiamo mettere fede anche nelle “cose ultime”, nel tempo della fine, quando Gesù tornerà come ha promesso, per salvare il mondo. E la rigenerazione del mondo sarà l'avvenimento ultimo e straordinario; dunque un mondo rigenerato, cioè nuovo ma anche lo stesso di prima. Così come nuovo, e insieme quello di prima, sarà il corpo di coloro che risorgeranno dai morti; con tutto ciò che con quel corpo hanno vissuto: sguardi, carezze, baci, grida. Della nostra cara vecchia vita non andrà buttato nulla, ma tutto sarà conservato dalla memoria di Colui che giudicherà ogni cosa, dopo aver ridato vita a ogni cosa.

Solo con il giudizio ultimo il male scomparirà per sempre e il bene tornerà a vivere in quella pienezza per la quale è stato pensato e voluto da Dio fin dal principio.

Certo che credere è una battaglia quotidiana; diversamente il mondo ci trascinerebbe in un attimo là dove non vorremmo, dove le potenze di seduzione sono enormi, soprattutto oggi. Per questo è importante che, oltre al credere, dobbiamo restare svegli e fedeli; proprio perché non conosciamo né il giorno né l'ora, Gesù ci dice: «*Vegliate e pregate*». Dobbiamo pregare, sempre, senza stancarci mai, poiché quando verrà il

Roberto Fiume



La fede che resiste al Diavolo

Il nemico sa che, non appena la fede diventa una convinzione certa nel nostro cuore, egli dovrà fuggire. San Giacomo scrive: «*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo ed egli fuggirà lontano da voi*» e San Pietro precisa: «*Resistetegli saldi nella fede*».

Prendiamo allora lo scudo della fede, con il quale potremo spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; stiamo attenti a non farcelo togliere. Perché ogni giorno “il principe di questo mondo” governa, domina e indottrina le persone, usando come armi soprattutto le bugie e la paura.

Fa questo perché vuole toglierci la speranza, perché vuole rubare la nostra iniziativa personale e la nostra autostima, per sostituirla con lo scoraggiamento, la passività, la condanna, il senso di inferiorità. Perché vuole che siamo depressi e pieni di disprezzo per noi stessi, oppure, all'opposto, pieni di orgoglio e di disprezzo per gli altri.

Una persona che è guidata dalla paura vive costantemente tormentata ed è facile da manipolare. La paura è l'opposto della fede. Come la fede libera la potenza di Dio, la paura libera la potenza del Diavolo e gli dà occasione di provocare il caos nella vita delle persone. Ora in tutte le epoche la paura è sempre stata una delle armi più efficaci del Diavolo contro l'opera di Dio. La paura

è una forza potente che porta rovina e distruzione nella vita delle persone. Nella lettera agli Ebrei leggiamo che il Signore “*venne per distruggere, con la sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il Diavolo, e liberare tutti quelli che per paura della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita*”.

Dunque la paura è l'arma che il Diavolo usa per tenere schiave le persone, allontanandole dal Signore, impedendo loro di stare in comunione con Lui e di conoscerlo. E se l'uomo non arriva a conoscere Dio, presto comincerà a credere alle bugie su di Lui.

Tutti quelli che non vivono la potenza del Battesimo e hanno la mente non rinnovata dall'effusione dello Spirito e non allineata alla Parola di Dio, queste sono controllate dalla paura, dalle minacce e dalle menzogne del Maligno. Sono guidate dal timore degli uomini piuttosto che dal timore di Dio e perciò si lasciano rubare le sue grazie, le sue benedizioni. Per questo lo Spirito Santo si occupa proprio di liberarci dalla paura, affinché possiamo essere guidati dalla fede e prendere le decisioni giuste.

Il Signore ci dice: «*Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno Spirito da figli... per mezzo del quale gridiamo Abbà Padre*».

P.S.

Gesù guariva i malati ovunque Egli andasse; questa era una parte fondamentale del suo ministero. Negli Atti leggiamo: «Egli passò beneficiando e risanando tutti». E, come sappiamo dalla lettera agli Ebrei, Gesù è sempre lo stesso: ieri, oggi e in eterno. In altre parole, non cambia e non cessa di fare quello che faceva allora: è coerente, non viene meno alle sue promesse.

Dunque è volontà di Dio guarire ancora oggi. E così è! La guarigione viene direttamente dal cielo ed è cosa buona.

Potrebbe nascere allora la domanda: «Ma Dio vuole guarire tutti?», sottintesa a questa: «Ma Dio vuole guarire me?».

Perché, se non è sua volontà guarire tutti, io potrei appartenere a quella categoria di persone che il Signore non vuole guarire. Questo genere di insicurezza rende estremamente difficile pregare con fede. I pensieri che nascono sono di questo tipo: forse Dio vuole che io guarisca, forse no... può darsi che abbia qualche fine nascosto per cui non mi vuol guarire... forse questa malattia viene da Lui per prepararmi per l'eternità. E via di seguito.

Ma se ci tormentiamo con questi pensieri, non riusciremo a pregare con fede e non riceveremo risposta e guarigione dal Signore. Riannunciamo a noi stessi che, quando era qui sulla terra, tutti coloro che andavano a Lui venivano guariti. In nessuna parte della Bibbia troveremo che

Gesù risponde: «Non posso guarirti», o: «Non è il momento giusto perché tu sia guarito», o ancora: «Dio vuole che tu tenga la tua malattia e in questo modo gli darai gloria». Al contrario, era mosso da compassione per le moltitudini, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore e questo gli faceva desiderare di guarirle. Non troveremo mai Gesù che allontana un ammalato, che risponde: «Potrei guarirti, ma non voglio farlo», perché sempre la volontà di Dio contempla il perdono e la guarigione.

E anche quando la guarigione non si manifesta immediatamente, noi dobbiamo essere certi che la nostra guarigione è «un fatto compiuto» mediante l'opera di Gesù; che, a motivo di quello che dice la Parola di Dio, la nostra guarigione avverrà.

Ricordiamoci però che non dobbiamo «provare» nulla: non dobbiamo gettar via le medicine, o rifiutare di andare dal medico per dimostrare che siamo «persone di fede». Dio non si oppone affatto ai medici e alle medicine. Anch'essi sono strumenti, dei quali Egli si serve per combattere un nemico comune. Quando la nostra guarigione diviene evidente, allora non avremo più bisogno delle nostre medicine e questo lo constaterà e lo dirà il medico. Ma, fino a quel giorno, non facciamo qualcosa che non è necessario e addirittura può essere dannoso.

P.S.

La fede nei miracoli

«Figlio dell'uomo», potrebbe accadere che non trovi più la fede sulla terra! La fede è dunque la «buona battaglia» che dobbiamo combattere ogni giorno; battaglia che si può anche perdere. Paolo sembra soddisfatto di essere riuscito a combatterla fino alla fine e vincerla: «*Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede*». E anche noi, come Paolo, dobbiamo combattere fino alla fine, perché il dilagare «dell'iniquità» sarà tale da arrivare a raffreddare l'amore di molti.

Talmente forte sarà la capacità di inganno dei «falsi profeti», che soltanto «*chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato*».

«Fino alla fine», quando la Luce, che duemila anni fa si concentrò su un piccolo luogo illuminando interiormente la storia, dal principio alla fine, nell'ultimo giorno si concentrerà in un attimo di tempo illuminando, con la sua potenza di salvezza, il mondo intero. Quel giorno la Salvezza irromperà come un'aquila in picchiata; il Messia piomberà improvvisamente sulla terra per salvare noi e il mondo.

Soltanto dopo lo scatenarsi delle forze del male però, non prima. Allora il Signore le annienterà «con il soffio della sua bocca», con «lo splendore della sua venuta». Dalla stessa bocca del Signore, quella che in principio ha emesso la parola creatrice di tutto, l'alito di vita che soffiò sull'uomo di «polvere», uscirà il soffio



Fulvio Fusani

distruttore della sua ira, il soffio capace di distruggere l'empietà e la morte, per ridare finalmente vita ai morti e giustizia agli oppressi.

Dunque tutto sarà rinnovato e solo allora, con una vertigine di gioia, «vedremo faccia a faccia» il nostro Dio e potremo sperimentare finalmente la pienezza, stando per sempre con Lui nel suo Regno. □

Il tema di questo insegnamento è “La fede carismatica” e, per introdurlo, desidero fare prima di tutto 2 precisazioni:

- la prima è che sarebbe più opportuno dire “la fede è carismatica”, perché la fede vera è azione: è ripetere nella nostra epoca, e nella nostra stessa vita, le stesse opere compiute da Gesù; non può limitarsi a una conoscenza solo intellettuale, a un’adesione fatta solo con la mente, con l’intelligenza, ma che non coinvolga le nostre azioni concrete. La fede vera è in un rapporto strettissimo con i carismi, compreso quello dei miracoli.

- La seconda precisazione è che, prima della fede, c’è l’amore: io amo Gesù e per questo ripongo in Lui tutta la mia fiducia. Io amo le sue parole, prendo sul serio le sue promesse, modello la mia vita sulla sua vita. Senza amore, non c’è fede né fiducia. Senza un “amore pazzo”, non si possono compiere “gesti pazzi”...

Ma andiamo per ordine, partendo proprio da Gesù, che è l’Alfa e l’Omega, il Quale ci dà tutta la luce necessaria per credere in Lui. Luce che ci viene “dal passato”, perché la vita di Gesù è un fatto storico; ci sono testimoni che l’hanno visto morto e risorto e che hanno conservato e trasmesso il racconto dei “segni” da Lui compiuti. Luce che ci illumina “nel presente”, con il dono dello Spirito di Gesù che ci è stato dato. Luce che ci illumina anche “dal futuro”, perché Gesù risorto ci aspetta nel suo Regno e per questo apre continuamente davanti a noi spiragli di luce, che ci lasciano intravedere “a quale destino di gloria siamo chiamati”. E noi tutti siamo assetati e desiderosi di camminare verso questa luce, di crescere in questa esperienza e di diventare noi stessi luce per gli altri.

Noi siamo assetati di risurrezione!

Noi abbiamo un desiderio ardente, assoluto, totale di fare un incontro con Gesù risorto più grande di quello che abbiamo vissuto finora, di lasciarci prendere e travolgere dalla sua risurrezione, fino a essere anche noi veramente dei “risorti” e portare questa stessa risurrezione intorno a noi; come faceva Pietro, che guariva con la sua ombra, perché portava dentro di sé la risurrezione di Gesù!

Come dobbiamo fare? Intanto dobbiamo crescere nella conoscenza di Colui che amiamo. Dobbiamo incontrarlo anche noi “sulle vie della Palestina” e lasciarci guarire e liberare, in prima persona, da Lui; perché solo chi è stato guarito e liberato in prima persona, poi può diventare strumento efficace per gli altri.

I Vangeli sono pieni di racconti di persone liberate e guarite per la loro fede in Gesù. E, leggendo dell’emorroissa, del centurione, della cananea... scopriamo le meraviglie di questa loro fede semplice, diretta, che ottiene.

Scorriamo rapidamente alcuni brani.

«Ed ecco gli si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: “Signore, se vuoi, puoi sanarmi”. Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: “Lo voglio: sii sanato!”. E subito la sua lebbra scomparve».

Il lebbroso, come leggiamo, compie 3 azioni: si avvicina, si prostra e parla. La fede che vuole ottenere fa muovere, fa agire e parlare, fa vincere i rispetti umani.

«E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì». Sia fatto “secondo” la tua fede: c’è una qualità, una misura, che il Signore accoglie.

«Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: “Coraggio, figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati”. (segue lo scandalo dei presenti)... Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: “Alzati - disse allora al paralitico - prendi il tuo letto e va’ a casa tua”. Ed egli si alzò e andò a casa sua». Qui

è la fede di una Comunità a ottenere il miracolo. Poi, come vediamo, c’è il perdono dei peccati, che precede e prepara la guarigione fisica.

Anche per l’emorroissa, che tocca il suo mantello con fede e guarisce, c’è una salvezza integrale: *«Coraggio, figlia, la tua fede ti ha guarita».* Perché queste perdite di sangue, di cui lei soffriva, erano anche un segno di “impurità”.

Inoltre, come in altri episodi, ritorna questo “appellativo”: figlia, figlio... Ma noi, quando preghiamo per qualcuno, magari con l’imposizione delle mani, lo sentiamo come “figlio”, “figlia”... per il quale il padre, o la madre, darebbe la propria vita?

C’è però l’episodio della cananea, alla quale Gesù risponde: *«Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini»...* Ma poi, meravigliato della sua fede e umiltà, conclude: *«Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita».* Anche quando Gesù mette “alla prova” la nostra fede, è perché ci prepara a una gioia più grande.

Qui poi colpisce “da quell’istante”: ora se noi pensiamo a quanto peniamo, spesso, prima di ottenere... e se poi otteniamo... Certo è un “mistero”; ma dobbiamo tuttavia non omettere di chiedere al Signore che questo “all’istante” si compia ancora oggi per noi.

In un altro passo vediamo che gli Apostoli stanno guardando l’albero di fichi che Gesù ha fatto seccare il

La fede



carismatica

Gesù è sempre lo stesso, anche quando è "nascosto" nelle Specie Eucaristiche, e continua a operare miracoli e prodigi, segni del suo infinito amore per noi.

di **Alberta e Roberto Ricci**

giorno prima, il Signore assicura loro: *«Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».*

Cioè dobbiamo chiedere credendo di avere già ottenuto... per questo "ci accadrà"!

Poi dobbiamo chiedere "in preghiera": perché, se stiamo in preghiera, alla presenza di Dio, è questa Presenza che ci trasforma, ci plasma, ci dà un "cuore nuovo" e perciò ci dà la capacità di chiedere "secondo la sua volontà"...! Chi prega, chiede "secondo il cuore di Dio"; per questo ottiene.

Ma soprattutto la preghiera è il luogo dove Dio non accetta che noi ci stiamo "senza il fratello" (non in senso fisico, ma spirituale). Che ci stiamo, anzi, con il rancore nel cuore...

Fede carismatica e rancore sono inconciliabili. Fede e conversione devono procedere insieme.

Ora, quando leggiamo dei miracoli compiuti da Gesù, dobbiamo chiedergli nello stesso momento: «Gesù, donami di diventare carismatico!»

«Gesù, fa' che anch'io possa compiere le tue opere! Donami la fede capace di spostare le montagne!».

Perché questa è la "precisa volontà" di Gesù per noi. È Lui che ha tirato fuori questo esempio e ci ha dato questa misura. *«In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest'albero (cioè il fico seccato), ma anche se direte a questo monte: "Levati e gettati nel mare", ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede in preghiera, lo otterrete».*

Ma noi ci crediamo di poter comandare a un monte? Pensiamo che sia solo un'iperbole, che Gesù abbia esagerato...? Che comunque non serve? Che sono ben altre le cose da chiedere...

Eppure Gesù, più che della "sensatezza" delle nostre richieste, sembra essere motivato dal fatto che "la nostra gioia sia piena"! *«In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, Egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena».*

È vero gli Apostoli non avevano ancora potuto chiedere "nel nome" di Gesù, perché Gesù non era ancora stato glorificato. Ma noi lo possiamo fare; lo dobbiamo fare e lo dobbiamo insegnare!

Quando chiediamo, dunque, teniamo a mente (e a cuore) tutte le indicazioni che ci dà il Vangelo (come una "regola d'oro", da mettere sempre in pratica):

- chiediamo al Padre, di Gesù e nostro,
- nel nome di Gesù, che è il nostro Salvatore,
- per intercessione anche di Maria, come alle nozze di Cana,
- in accordo fra di noi, perché "dove 2 o più"...,
- credendo di aver già ottenuto e perciò ringraziando con gioia, cioè lodando!

La lode, che fra l'altro è uno dei carismi "fondanti" della Comunità Gesù Risorto, nasce, scaturisce dalla fede, ma a sua volta, fa aumentare la fede (la fa decollare).

Vogliamo far crescere la nostra fede carismatica? Dobbiamo lodare!

E qui, forse, c'è da "ricalibrare" l'atteggiamento di tutti noi nei riguardi della lode, perché a volte alcuni "temi fondamentali della nostra spiritualità carismatica" sono dati come per "scontati", come se fossero conosciuti e attuati da tutti; mentre invece può avvenire che le nuove generazioni non li sappiano, almeno non con tutte le connotazioni necessarie, o che le vecchie generazioni li abbiano dimenticati o disattesi.

La lode non è solo "cantare nelle lingue". Anche; anzi, cantiamo di più. Ma è soprattutto "ringraziare Dio per ogni cosa"! Cioè per le cose che riteniamo belle, a noi favorevoli, e per quelle che riteniamo dannose per noi, un peso, una iattura.

È sapere (saperlo nel proprio intimo, impresso nella propria carne, perché lo si è sperimentato) che *“tutto concorre al bene di coloro che Dio ama”* e perciò fare l’“atto di fede” di credere che ora, in questa specifica situazione di dolore, malattia, disoccupazione, conflitto... Dio mi sta amando! E sa come provvedere alla mia vita.

E che cosa avviene mentre ringrazio Dio, mentre lodo a gran voce il nome di Gesù risorto, mentre metto tutto il mio cuore in questa “lode”, che talvolta sembra proprio “assurda”? Avviene che Dio è libero, finalmente, di regnare nella mia vita, perché io smetto di opporgli le mie lamentele e recriminazioni ma gli offro invece un’adesione incondizionata. Faccio cioè verso di Lui un atto di fiducia e di affidamento, come figlio/a che si fida del Padre. E avviene che i diavoli fuggono! Quei diavoli che avrebbero voluto farmi precipitare nella ribellione, nella disperazione, nella morte.

È così che risorgiamo! E poi, ogni volta un po’ più “risorti”, diventiamo strumenti di risurrezione, secondo il nome che ci è stato donato: Comunità Gesù Risorto!

Risorgiamo in tanti sensi: interiormente, perché siamo diventati un po’ più “figli”, ma anche all’esterno, assieme alle situazioni per le quali abbiamo lodato, perché vediamo che “si capovolgono” letteralmente e sono sanate.

È così che vediamo i miracoli! Che non sono “un di più” nella nostra vita cristiana, ma sono il segno della potenza della risurrezione di Gesù che ci penetra e passa attraverso di noi. Sono il modo scelto da Gesù per “confermare” la nostra fede: non solo la fede di chi si è

rivolto a Lui per essere guarito, ma anche la fede di chi è inviato da Lui per predicare il Vangelo e la potenza del suo Regno.

Perciò il “vero inviato” deve compierli. Forse non tutti noi li compiremo, ma la Comunità Gesù Risorto, nel suo insieme, deve compierli!

Noi dobbiamo avere più fede nei carismi! In tutti i carismi! Dobbiamo essere sicuri che lo Spirito Santo ce li dona non per nasconderli sotto un secchio, ma per adoperarli.

Certo, con umiltà, discernimento, confronto e sotto-missione fraterna... ma adoperarli!

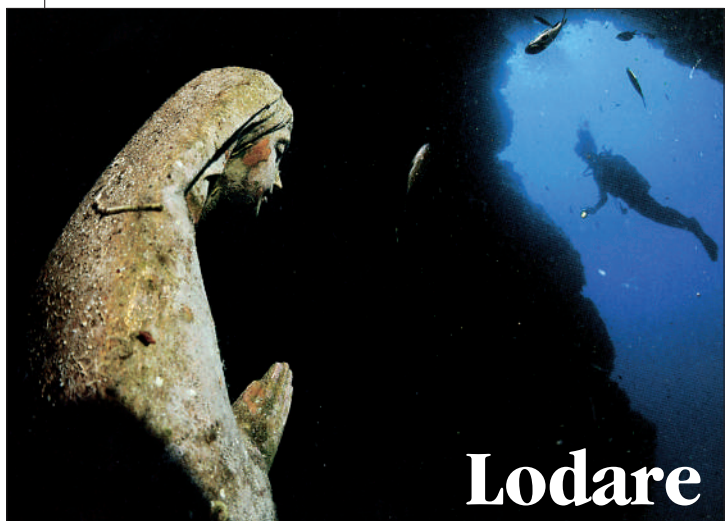
Alla lode poi sono strettamente uniti l’ascolto e la gioia. Perché, quando stiamo in preghiera, alla presenza del Signore, è soprattutto Lui che dobbiamo ascoltare! Lo dobbiamo ascoltare, contemplare, adorare. Diceva Alfredo, uno dei Fondatori della Comunità : *«Se vogliamo essere carismatici, noi dobbiamo ascoltare Dio!»* e poi aggiungeva che avrebbe voluto che queste parole fossero incise sulla sua lapide, dopo morto. Poi concludeva: *«Solo se ascolteremo Dio, allora avremo la forza di Dio!»*. E inoltre solo allora poi ascolteremo davvero i nostri fratelli e ascolteremo le loro sofferenze e le loro richieste e ci chinereмо su di loro con compassione.

E c’è poi la gioia, come abbiamo già detto: *«Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena»*.

La gioia nasce dal sapersi “di Dio”, amati da Lui, scelti per i suoi piani. Non so se avete mai sentito pronunciare per voi queste parole: *«Mettetemi da parte Saulo e Barnaba»*... Nasce dal gustare fin da ora “le cose del Cielo”.

Chi è gioioso è anche sereno, benevolo, accogliente, accomodante. Riflette il volto di Dio. Trova nella gioia la forza per “osare”, per buttarsi cioè “nell’avventura dello Spirito” e vedere perciò i miracoli. Chi non è gioioso invece fa sempre passi indietro, per preservarsi.

La gioia è un carisma, perciò è “contagiosa”: è capace di attrarre gli altri e di aprire i loro cuori. C’è perfino “una gioia del pentimento”. Perché scoprire che in fondo non siamo che poveri disgraziati (quando questa sco-



Lodare Dio nell’abisso

Lodare Dio nell’abisso, uniti a Cristo Gesù che è esistenzialmente la lode eterna, non solo ci fa uscire dall’abisso, ma travolge tutta la situazione di peccato che ci aveva oppressi. Allora scopriamo la potenza creatrice e redentrice della lode. In questa lode pura, incondizionata, non solo risorgono le nostre situazioni personali e comunitarie, ma risorge il mondo e si colmano gli abissi della storia.

Jacqueline Dupuy Ancillotti

Il miracolo

Il miracolo è anzitutto il segno della liberazione e della glorificazione dei corpi. Il corpo di Cristo risuscitato e glorificato è l'anticipazione visibile del destino finale dell'uomo chiamato alla comunione di vita con Dio, e **la testimonianza che questa glorificazione è già segretamente in atto nel mondo** per trasformarlo. I corpi liberati, risanati, resi agili, vivificati, risuscitati, svelano già il trionfo finale dello Spirito, che vivificherà i nostri corpi mortali per rivestirli dell'incorruttibilità.



perta avviene nella luce della fede), ci spinge a buttarci ancora più velocemente nelle braccia del Padre (affidandoci totalmente a Lui, che è Forte e Santo).

Lode, ascolto, gioia, pentimento: sono tutte condizioni che favoriscono la fede carismatica, la rendono possibile, la fanno crescere.

A queste condizioni ne va aggiunta un'altra, che noi dovremmo conoscere molto bene... ed è la dimensione comunitaria, senza la quale non esistono né fede, né carismi.

Che cosa vuol dire, essenzialmente, "essere Comunità"? "Vivere la Comunità"? "Costruire la Comunità"?

Spesso sentiamo dire: «Vado in Comunità», «Frequento la Comunità»; ora «andare in Comunità» è già di per sé una cosa molto bella: è come fare un pellegrinaggio a un "santuario", con l'intenzione di entrare in relazione con "il santo".

Però dire: «andare» non è lo stesso che dire: «appartenere»; che dire: «Io sono della Comunità», oppure: «Con i miei fratelli viviamo questa Comunità».

«Essere Comunità» è scoprire il Corpo Mistico di Cristo nei fratelli... e in "questi" fratelli!

Cioè: Gesù è in loro... e in me! Noi siamo realmente membra gli uni degli altri; per questo la salute spirituale

Così l'universo materiale è nell'attesa di questa trasformazione. Trascinato nella scia dell'uomo, deve partecipare alla sua glorificazione così come partecipa al suo peccato. Paolo (Rm 8,19-21) vede l'uomo e l'universo coinvolti nel movimento della redenzione verso la loro ultima glorificazione.

Per l'Apostolo l'universo non è destinato all'annientamento, bensì ad essere trasformato e glorificato. **Il miracolo annunzia e avvia questa trasformazione definitiva**, quando la potenza di Dio, avendo distrutto la morte e il peccato, stabilirà tutte le cose in una indeffabile novità.

R. Latourelle
in "Nuovo dizionario di teologia"
Ed. San Paolo, pag.924

dell'uno o dell'altro non ci è indifferente, perché se uno sta male, tutto il Corpo ne soffre, e se uno risorge, tutto il Corpo entra maggiormente nella risurrezione!

Gesù, che è il Capo, già è glorificato; ma noi, che siamo le membra del suo Corpo, entriamo nella risurrezione un po' per volta... a seconda del tempo storico in cui viviamo ma anche a seconda dell'aiuto reciproco che ci diamo l'un l'altro!

E qui ecco che entrano di nuovo in azione i carismi, che ci uniscono reciprocamente, mettendoci al servizio l'uno dell'altro.

I carismi mi sono donati per mettermi al servizio dei fratelli. Lo sapevamo già, vero? Quel membro del Corpo, che sono io, al servizio delle altre membra... affinché tutti possiamo essere investiti da quella grazia che è "appartenere al Corpo Mistico".

I carismi, proprio perché sono complementari fra loro, mi fanno "cercare" i fratelli, perché l'uno è maggiormente "profeta", l'altro ha un dono di "discernimento", l'altro ancora ha un dono di "intercessione", ecc. E allora, cercandoci e unendoci, diventiamo quei "2 o più" (quei 50, quei 100) che si mettono d'accordo per chiedere e perciò ottengono. E, illuminati e spinti dallo Spirito di Cristo, possiamo agire "insieme", come un'unica Comunità. Una Comunità ben unita e compatta.

La divisione fra fratelli, il giudizio negativo, il non amore sono al contrario grossi ostacoli a che si manifesti in noi una fede carismatica. Perché, quando siamo divisi fra noi, non ci stimiamo, non desideriamo più stare insieme e fare le cose insieme, ecco che il demonio ne approfitta e viene a dividerci ancora di più, a insinuarci dubbi, a impoverirci.

Quando, in una Comunità come la nostra, cessano, o diminuiscono molto, "i segni della salvezza" (cioè ci sono meno guarigioni, sono pochi "i nuovi" che si convertono, la stessa Comunità, in generale, non suscita attrattiva sui "lontani"), allora, la prima domanda che noi dobbiamo porci è: dov'è che è mancato l'amore? Qual è il motivo segreto di conflitto fra noi, che non abbiamo affrontato e consegnato alla misericordia di Dio?

Pregare per la guarigione è preparare l'umanità all'incontro con Dio Padre

Noi dovremmo sempre sentire al nostro fianco, vicino a noi, dentro di noi, davanti a noi, la presenza del Risorto, la presenza di Gesù. Non è una favola, fratelli, è una realtà, che io molte volte ho vissuto; non sempre, perché non sempre sono nella dimensione della Risurrezione. Ma quando mi trovo in questa dimensione lo sento! E noi, come nostra vocazione, come carismatici, sentiamo questa presenza.

Il carismatico, per poter raggiungere questi obiettivi, è un uomo di preghiera. Che cosa è la preghiera? È il silenzio assoluto dentro di me; non ce l'ho, lo chiedo al Signore. La preghiera è il colloquio con Dio. E allora

lascia parlare Dio; non dargli suggerimenti, non fare il consigliere dell'Eterno! Non possiamo consigliare Dio. Allora il silenzio è mettermi nella condizione di aspettare che mi parli. Solo se io riesco a fare silenzio posso avere il suo messaggio.

Il carismatico è un uomo di preghiera. La preghiera non è parlare e chiedere tante cose, ma è lo spirito dell'uomo che guarda Dio, giorno e notte. È essere al cospetto di Dio; ma che cosa gli posso dire, che cosa posso fare? Dio è meraviglioso, è Lui, e io voglio contemplarlo, anche mentre lavoro, o studio.

È fermarsi a pregare in un angolo della propria stanza, senza avere più vergogna di niente, uscendo da ogni mediocrità o falso pudore: e se mi vede mia moglie? E se mi vede mia figlia? Ma che importa! Io posso mettermi così come voglio e pregare. Cioè ognuno di noi deve trovare il modo per essere davanti a Dio e fare qualche cosa per il Signore.

Il carismatico è un vero adoratore in Spirito e Verità; il carismatico adora Dio, adora Dio! Per adorare Dio non devo dire: «Ti adoro, Dio. Ti adoro, Dio. Ti adoro, Dio...», ma devo guardare Dio negli occhi. L'adorazione è l'amore che io ho verso il mio Salvatore. Lui è qui e mi guarda: il suo volto è verso di me, i suoi occhi sono fissi su di me, così come su ognuno di noi. È una certezza del cristiano carismatico: Lui è qui! Allora io lo contemplo, lo guardo, lo fisso negli occhi e non

Perché, voi direte, non ci possono essere conflitti? Va sempre tutto bene? Dobbiamo accettare passivamente e in silenzio ogni ingiustizia, o ciò che a noi pare tale? No, perché le "cose non dette" scavano un fosso fra le persone e il "giudizio occulto", cioè "covato" nel segreto del proprio cuore, è un'arma tremenda; poiché, siccome non è guarito, porta a fare scelte, a prendere decisioni che sono tutte "malate".

Molto meglio "fare la verità", certamente "nell'amore". Molto meglio liberarsi da ogni forma di "occultismo" e, insieme, rimettersi nelle mani del Padre, che sa Lui come guarirci.

Chi non accetta mai di sentirsi dire la verità, o comunque quella "porzione" di chiarezza che porterà alla verità, chi non accetta di farsi guarire, perché magari pensa di non averne nemmeno bisogno, come potrà annunciare la stessa guarigione ad altri? Come potrà ritrasmetterla?

Allo stesso modo, chi non è disposto al cambiamento, come potrà immettere gli altri in questo cammino di rinnovamento, interiore e fisico? Essere disposti al cambiamento significa anche e soprattutto saper

rinunciare alle proprie comodità e sicurezze; come gli Apostoli, che non riuscivano a trovare il tempo per mangiare... mentre noi, se ci toccano il programma televisivo preferito...!

Essere disposti al cambiamento significa riconoscere e superare gli atteggiamenti ancora occulti, superstiziosi, o devozionistici, che appesantiscono o offuscano in noi una fede pura.

Significa lasciarci strappare dai "compromessi" che abbiamo con la mentalità del mondo, dalle nostre piccole e grandi "idolatrie" (potere, soldi, carriera, macchina, bellezza, gioco...), ben sapendo che l'opposto della fede non è tanto l'ateismo quanto l'idolatria (il mettere le cose al posto di Dio).

Noi non possiamo più perdere tempo con le sciocchezze del mondo! Proprio noi, che il Signore ha voluto chiamare in un cammino di "risveglio dei carismi", che oltretutto non è solo per noi ma va portato a tutta la Chiesa.

Allora è tempo che chiediamo sul serio al Signore di farci diventare carismatici per davvero, di trasformarci in carismatici "fino alle midolla". Di darci una fede così



Roberto Fiume

Storia della Comunità

mi stanco e Lui non si stanca e lo adoro e Lui mi ama. Lui vuole che noi facciamo queste pazzie, vuole che noi siamo pazzi di Dio. Allora, quando faccio una preghiera, ho più sicurezza; non c'è soltanto una "legge" che mi fa fare la preghiera, perché so che è stato detto: «Imporrete le mani ai malati e questi guariranno». Non è la legge, è la vita che io ci metto dentro affinché questa legge venga realizzata. Allora si compie il mistero del Vangelo, di cui tutti noi abbiamo avuto esperienza.

Il carismatico è consacrato in Gesù nella Chiesa. Non posso essere un carismatico della Comunità Gesù Risorto, che è una Comunità Cattolica, se non amo la mia Chiesa. Noi siamo consacrati in Gesù e nella Chiesa, e io devo difendere la mia Chiesa, e devo desiderare di vederla più bella, più splendente, più fiorita, più grande!

Il servizio del carismatico consiste nel preparare l'umanità all'incontro definitivo con il Padre. Noi tutti abbiamo questo compito, datoci da Gesù, quello di fare incontrare l'umanità con il Padre, e dobbiamo realizzarlo chi in un modo, chi nell'altro. Dobbiamo fare di tutto, attraverso le guarigioni, attraverso le liberazioni, attraverso le preghiere di amore, attraverso le preghiere di qualsiasi tipo, per poter inserire le creature nell'incontro con Dio: che guariscano o non guariscano, che rimangano o che se ne vadano, che siano belli o che siano brutti, io devo farli incontrare con Gesù e con il Padre.

Alfredo Ancillotti

"Riceverete lo Spirito Santo" - Ed. CGR - pagg. 71-72

limpida e fiduciosa in Lui da farci ottenere e contemplare tantissimi miracoli!

Perciò, per concludere, vogliamo lasciarvi 3 domande, per le quali chiediamo allo Spirito Santo di suggerirci Lui le risposte e poi di darci le occasioni concrete, per mettere in pratica tali risposte.

Qual è la nostra "Confessione di Fede", come Comunità Gesù Risorto? Cioè, noi che siamo questa Comunità, crediamo veramente nei carismi, nei miracoli, nella risurrezione?

Crediamo, davvero, che ogni uomo può risorgere? Che ogni montagna può essere spostata? Lo "confessiamo", cioè lo dichiariamo apertamente, o ce ne vergogniamo? Impegniamo, in questa nostra fede, tutta la nostra vita?

In questo nostro Popolo, come si sviluppa "il racconto dei benefici grandi" già ricevuti da Dio? Li ricordiamo, li tramandiamo? O siamo "labili", di mente e di spirito, e pronti perciò a dimenticarli? "Come" li trasmettiamo, di generazione in generazione? Sentiamo cioè, ognuno di noi, il "dovere" di estendere



Pasquale Mazzotta

l'esperienza carismatica, non solo all'interno della generazione attuale, ma anche alle generazioni seguenti? Perché, come diceva sempre Alfredo: "Noi dobbiamo far continuare la specie carismatica": dobbiamo cioè prendere sul serio il compito di ritrasmettere i carismi, altrimenti scompariranno di nuovo. E allora anche la Comunità, così com'è, non esisterebbe più.

E allora, "chi" deve pensarci? A chi, fra di noi, tutto questo deve stare particolarmente a cuore?

Il Signore ti dice: «Ci devi pensare tu! Non perché sei capace, non perché sai come si fa, ma perché lo sono capace in te!».

Ora, mentre continuiamo a custodire domande e risposte nel nostro cuore, desideriamo mettere subito in pratica qualcosa di quello che abbiamo detto: alcuni di voi verranno qui e, facendo memoria dei prodigi già contemplati in Comunità, troveranno nuova fede per chiedere di nuovi, a beneficio dei singoli, della Comunità, della Chiesa, del Mondo intero.

Sapendo naturalmente che:

- stiamo chiedendo al Padre, di Gesù e nostro,
- nel nome di Gesù, che è il nostro Salvatore,
- per intercessione anche di Maria, come alle nozze di Cana,
- in accordo fra di noi,
- ringraziando, sicuri di aver già ottenuto,
- e poi pronti a testimoniare, per suscitare nuova fede e far espandere il Regno di Dio. □

Immagini e Parola

Sulla tua parola getterò le reti

«*Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.*

(Vangelo di Luca 5,5-6)

Alberta Ricci



Abbiamo faticato invano tutta la notte

Proprio quando la fede è messa a dura prova e arriva a vacillare, quello è il momento per rimettersi più attentamente in ascolto del Signore e per rigettare le reti.

«**M**aestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (Lc 5,5). Come ci toccano queste parole di Pietro, come le sentiamo nostre in tante circostanze.

Tutta la notte in balia delle acque, forse delle onde, al buio, al freddo, cercando di portare a casa almeno un risultato minimo per sfamare i propri cari. Nulla.

Ci sembra di vederlo, povero Pietro, stanco e deluso, seduto a terra a riassetare le reti, a testa bassa, pieno di preoccupazioni: «Che darò oggi la mia famiglia? Che dirò a mia moglie? E sento la responsabilità anche di questi miei compagni».

Il fratello Andrea e i loro soci Giovanni e Giacomo, tutti dello stesso umore: un silenzio che fa male, ma sanno che una sola parola potrebbe far divampare la scintilla, la tensione è alta.

Come ci somiglia questo povero Pietro! Quante volte anche noi nella vita proviamo questa sensazione di aver faticato invano, in una notte qualsiasi, in un periodo di buio, in un

sacrificio prolungato senza poter poi vedere la luce di un risultato.

Quante volte diciamo: «Ce l'ho messa tutta, ma è stato inutile», «Ho fatto di tutto per salvare il nostro rapporto, ma non mi ha capito», «Ho fatto sacrifici di ogni genere, rinunciando a tutto per far studiare mio figlio, ma non riesco a vederlo sistemato», «Ho tentato in ogni modo, ma...».

Quante volte questo senso di sconfitta attanaglia nell'angoscia la nostra esistenza.

Pietro è lì, uno di noi, è capace, è serio, il suo lavoro lo conosce bene. Si sente sconfitto, subisce questa situazione come un'ingiustizia. Magari aveva anche pregato tanto Dio quella notte che lo aiutasse, che gli consentisse almeno di poter apparecchiare la tavola di casa quel giorno. Che senso di abbandono!

Ed ora che vorrebbe andare a riposare, ecco che, inaspettatamente, arriva Gesù e gli chiede di rimettere la barca in acqua perché Lui possa parlare alla folla, forse un gruppo di curiosi; magari avevano sentito la

storia di Cana o forse qualcuno aveva riferito le parole di Giovanni Battista, chissà... E lui, povero Pietro, è stanco, ma non dice di no a Gesù.

Quel Gesù che in fondo conosceva ancora poco; quel Gesù che Andrea gli aveva presentato insieme a Giovanni con tanto entusiasmo: «Abbiamo trovato il Messia!»; forse era anche stato con Lui alle nozze di Cana, ma ancora non sapeva bene chi fosse quel falegname di un paese di nessuna importanza come Nazareth; un personaggio affascinante, sì, ma così diverso dalla tradizione e dalle aspettative: mite, spirituale, "l'agnello di Dio" lo aveva definito il Battista, mentre il popolo attendeva il prode condottiero che lo avrebbe liberato dal giogo romano. Quel Gesù in fondo un po' enigmatico, non ancora sposato a trent'anni, quasi uno scandalo. Aveva dato un grande segno a Cana, questo era certo, ma poi si era ritirato nel deserto: a fare che? Pietro e gli altri conducevano una vita di lavoro, di famiglia, di preghiera in sinagoga, una vita normale insomma. E avevano anche faticato

invano tutta quella notte.

Però Pietro, pure se stanco e avvilito, si mette a disposizione e Gesù sale sulla sua barca.

Pietro è lì ad ascoltare, sente sciogliersi la tensione: non capisce ancora bene, però percepisce che quelle parole sono vita.

Poi Gesù lo invita a riprendere il largo e gettare di nuovo le reti: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le mie reti». Dentro di lui si sta aprendo una speranza nuova, cambia il suo sentimento, si propaga nel cuore una luce sconosciuta.

Ben sappiamo che le reti si riempiranno tanto da dover chiedere soccorso ai soci e ben abbiamo compreso come quella pesca doveva diventare un segno della vocazione di Pietro e degli altri tre, per una pesca completamente diversa, per un progetto nuovo; non per quel programma di vita che forse non aveva neanche scelto lui, povero Pietro, ma magari lo aveva ereditato da suo padre, da tradizioni locali.

Allora beato te, Pietro, che hai faticato invano tutta la notte! Perché altrimenti non avresti capito, saresti rimasto ancorato a te stesso, alle tue capacità umane, alla mediocrità della tua vita quotidiana. Beato te, che quel giorno hai potuto vedere che Dio non abbandona i figli suoi e che una notte faticosa senza risultato, magari è solo un'apparenza, una preparazione a ben altro.

Ma soprattutto beato te, Pietro, che non ti sei lasciato sconfiggere dalla stanchezza e dall'orgoglio della tua "competenza" («Questo falegname vuole insegnare a me quand'è l'ora per la pesca?» così ti avrà suggerito il maligno), ma con grande umiltà ti sei sottomesso a Colui che avevi ascoltato davvero, Colui che era salito sulla tua barca e, stando lì accanto a te, aveva infranto la barriera della tua amarezza, della tua stanchezza e perfino della tua mentalità, delle tue conoscenze professionali, delle tue abitudini, delle tue "normali" aspettative.

Beato te, che, vergognandoti della tua poca fede, ti sei riconosciuto peccatore, perché col perdono hai ricevuto molto di più di quanto avresti mai potuto chiedere e sperare. Beato te, che hai verificato il "faticare invano" con le tue sole forze, mentre, accogliendo Gesù, la tua pesca è diventata tanto fruttuosa che dura ancora oggi. E beati noi, Pietro, perché da te impariamo a non sentirci sconfitti se

abbiamo lavorato invano una notte, a non rimanere attaccati ai nostri progetti, a non sospettare che Dio non abbia accolto le nostre preghiere, ma a credere che con Gesù la vittoria sarà più grande di ogni speranza, diversa, quella che neppure immaginiamo; che, se un nostro programma non dà risultato, è perché Dio ha un progetto migliore per noi.

Silvia Campanella

Meditazione del Pastore luterano Thomas Römer a "Insieme per l'Europa" - Parigi, ottobre 2013

Gesù, Buon Pastore

Sempre Gesù viene in nostro aiuto e vuole che anche noi facciamo lo stesso con i nostri fratelli. Di più, vuole che tutti noi diventiamo "uno" in Lui.

Cari amici, abbiamo appena pregato il Salmo 23, una preghiera speciale per il Popolo di Dio; tanti infatti conoscono questo Salmo a memoria, questa grande canzone che esprime la fiducia in Dio in ogni ostacolo della nostra vita. Dio è il Pastore che ci guida, si occupa di noi e ci apparecchia la tavola.



Cristina Felicetti

Nell'iconografia cristiana, infatti, il pastore che porta sulle proprie spalle l'agnello ritrovato è la più antica immagine di Cristo; ed è per questo che ora voglio leggervi questo passo di Giovanni: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore».

Con queste parole Gesù, paragonandosi a un pastore, ci ricorda un capitolo molto emozionante del profeta Ezechiele, nel Vecchio Testamento, dove vengono chiamati "pastori" i capi della religione e della politica. Gli Israeliti in originario sono stati un popolo di nomadi e di pastori. Abramo è stato un pastore, così come Isacco e Giacobbe. Mosè stesso, come Davide, il re d'Israele, è stato un pastore.

È il pastore che garantisce la vita al suo gregge! "Pastore" è così diventato il titolo per il responsabile di

Immagini e Parola

Paolo Borzi



*Perciò, ecco,
la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.*

(Osea 2,16)

*Il Buon Pastore vuole avere anche
un incontro più intimo con ognuno
di noi, che può avvenire solo nel
silenzio interiore e nell'ascolto.*

un popolo e il profeta Ezechiele ci spiega quali sono i suoi compiti. Essi devono far crescere il gregge, aver riguardo dei più deboli, prendersi cura dei malati e fasciarne le ferite; e ancora, andare in cerca delle pecorelle smarrite, proteggerle e tenerle in salvo. Fare tutto questo significa sorreggere e sostenere il gregge, e questa è la volontà di Dio.

Però Ezechiele si lamenta contro i pastori del popolo, perché non fanno quello che Dio vuole, ma vivono invece sulle spalle del gregge, creando scompiglio e arrivando a disperderlo. Se il popolo sta male e se in Israele regnano il caos e la morte, la colpa è dei responsabili.

Un'analisi simile la dà anche Matteo, quando dice: «Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore».

Però il profeta Ezechiele non ha soltanto da raccontare il lamento e l'accusa dell'ingiustizia, ma anche la promessa di Dio: «Susciterò per loro un pastore che la pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore sarò il loro Dio».

Gesù afferma: «Sono Io il Buon Pastore». Prende cioè su di Sé questa promessa e assicura: «Io sono mandato da Dio, incaricato di realiz-

zare in maniera divina il servizio della pastorità». Ora, dove c'è questo servizio, regna la cultura della vita. Perché Gesù va alla ricerca delle pecore perdute e riconduce quelle smarrite, fascia quelle ferite e cura quelle malate. Si prende cura dei forti e li pasce con giustizia. Per questo può dire di Sé: «Io sono il Buon Pastore».

Nella sua Prima Lettera, Pietro approfondisce questo straordinario compito di Gesù: «Lui è il Pastore delle vostre anime. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patisca per voi, lasciandovi un esempio perché ne seguiate le orme».

Cari amici, a Stoccarda nel 2007 abbiamo detto sette volte "sì": "sì" alla vita in tutte le fasi dello sviluppo; "sì" al matrimonio e alla famiglia; "sì" alla protezione della natura e dell'ambiente; "sì" ai poveri e bisognosi, quelli che stanno ai bordi della società; "sì" a un ordine economico orientato all'uomo; "sì" alla pace e alla giustizia nella società.

Abbiamo detto un "sì" forte. Perché? Perché abbiamo sentito il "sì" di Gesù, il Buon Pastore. Lui dice "sì" a noi; "sì" a ogni uomo, specialmente a chi si trova nella colpa. Non vuole che nessuno vada perso; ognuno è importante per Lui.

Per me, oggi, due sono gli aspetti importanti da sottolineare:

■ Gesù è il Buon Pastore, che raccoglie il suo gregge; che vuole che tutte queste pecore sparse diventino "un unico" gregge, sotto "un solo" Pastore. Vuole che gli uomini seguano la sua voce, il Vangelo, e che diventino una cosa sola. Il Buon Pastore raccoglie il suo gregge, raccoglie questo popolo di diverse tradizioni e culture, con odori di stalle diverse; e per noi eleva al Padre la preghiera sacerdotale, «che tutti siano una cosa sola». È proprio questo "essere una cosa sola" che Lui oggi vuole ottenere da noi, raccogliendo il suo popolo.

■ L'altro accento è rivolto ai bisognosi, che stanno ai bordi della società, che si sono smarriti. Nel Vangelo Gesù ci fa vedere che il compito del Buon Pastore è di prendersi cura degli smarriti, di dire "sì" ai poveri e bisognosi, di mettersi in cammino con loro e star loro vicino. Quando noi, a Stoccarda, abbiamo detto il nostro "sì" ai poveri e ai bisognosi, lo abbiamo fatto perché abbiamo sentito questo "sì" forte di Gesù e abbiamo voluto seguire la sua voce. Perché Gesù sta con i poveri e allora anche il nostro posto è in mezzo a loro; perché sono gli amici di Gesù e quindi sono anche i nostri amici. □

Andate in tutto il mondo



Una missione internazionale è fatta di tante cose. Anche di queste...

Che il partir è un po' morir...!

Conosciamo tutti quel detto popolare che dice che "il partire è un po' morire...". C'è anche una bella canzone, che scatta quasi in automatico al momento di commiati che non prevedono un pronto a-rivederci; serve un po' a mascherare la commozione e tutti quei sentimenti legati al distacco fra persone che si vogliono bene. Questa volta però per noi "il partire è un po' morire" per tutti altri motivi... Sì, perché i contrattempi e gli intoppi stavolta sono proprio tanti e ci mettono a dura prova, ancora prima di partire da Roma. Ma andiamo per ordine.

Siamo abituati a programmare per tempo e di solito almeno due mesi prima della partenza i biglietti sono prenotati, ma stavolta c'è una nuova compagnia aerea boliviana, che non rilascia i biglietti on-line! Allora l'acquisto di tutte le varie tratte viene affidato a un'agenzia locale, affinché non incorriamo nel rischio di arrivare fin lì senza avere ancora in mano i biglietti. Naturalmente tutto comincia a complicarsi: perché la compagnia non li rilascia se non 10 giorni prima (anche se, mentre scrivo, ne mancano ancora 2 e i biglietti non sono ancora arrivati); poi la forma di pagamento

concordata cambia a metà delle trattative, così che i rapporti con la banca diventano il nuovo tormentone: Roberto va a dormire inviando messaggi e si risveglia cercando messaggi; esce, va da una banca a una di quelle agenzie che trasferiscono il denaro, rientra, riscrive, parla in italiano, parla in spagnolo, gli torna l'herpes.

Nel frattempo sbagliano i miei dati: ora ho la metà del mio nome, sono nata un altro giorno e... caramba, sono un uomo! C'è il pericolo che non mi facciano volare o che mi facciano una multa... naturalmente perché la famosa compagnia non consente di correggere i dati. Fra i fratelli che vogliono aiutarci c'è chi interessa addirittura un'ambasciata. Ad Alfonso è salita la pressione.

Telefona Gianluca, che dopo mesi di cassa integrazione è stato chiamato finalmente a lavorare! È determinato a partire ugualmente e... tuttavia, come non pensare che non si può rifiutare il lavoro, e poi di questi tempi?! Andiamo

a dormire pensando: «Signore, sarà una missione meravigliosa, vero? Piena di frutti, vero? Perché è quando si muore che poi si riceve la vita, vero?».

Come se non bastasse, è un periodo in cui sembra che non possiamo mancare a niente, per non far pesare che "manchiamo un'altra volta"...! Sì, è vero, il partire è proprio un po' morire. E tuttavia come riconosciamo vera la parola che il Signore ci rivolge nell'ultimo incontro della nostra Comunità di "S. Silvia": «*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime*».

Le nostre anime, certo; ma anche tante altre anime, alle quali il Signore ci manda... anche con quella compagnia aerea!

Alberta Ricci



Alberta Ricci



Roberto Ricci

Partenze e arrivi: tristezza del distacco e gioia dell'incontro.



Roberto Ricci



PERÙ Una missione esplosiva!

Il 31 gennaio saluto con grande commozione mia moglie e i miei bambini per uscire da casa e raggiungere Roma, da dove partiremo il giorno successivo alla volta del Perù. È la prima volta che mi allontano per tanti giorni da loro... è doloroso, ma "Qualcuno" mi ha detto: «Va' e non preoccuparti»...

Il giorno successivo, alle 4 del mattino, gli altri missionari passano a prendermi dalla sorella che mi ha ospitato per la notte. Ci sono Alberta e Roberto, Gabriele, Alfonso e Carmela. Andiamo all'aeroporto di Fiumicino. È la mia prima missione; sono emozionato, ma gli altri missionari mi fanno sentire subito al posto giusto.

Il viaggio è estenuante! 36 ore tra voli e scali, e, nell'aeroporto di Lima, per passare la notte ci "accampiamo" nella cappella dove, in compagnia di Gesù, ci concediamo qualche ora di sonno stesi sui duri banchi di legno. Comincio a realizzare che "la vita del missionario non fa per me"... ma vedere i miei "fratelli di sventura" affrontare questi disagi col sorriso sulle labbra e ringraziando il Signore mi dà forza e mi edifica.

Arriviamo finalmente ad Arequipa, dove i fratelli peruviani ci accolgono con palloncini e cartelloni colorati. È subito festa!

Arequipa è per grandezza la seconda città del Perù dopo Lima,

conta circa un milione di abitanti; la temperatura in questo periodo è piacevole, intorno ai 20-22 gradi, ma di sera scende drasticamente, fino a 7-8. Una delle caratteristiche principali è l'altitudine (noi risiediamo a circa 2800 metri) e avrà su di noi un effetto di "stordimento". Quando arriviamo da Teresa, la sorella che ci ospita, sono le 12 ore locali. La casa è accogliente e comoda, ma non abbiamo tempo per rilassarci... non dormiamo da circa 30 ore, ma alle 17, dall'altra parte della città, comincia il Seminario!

Oltre alla Comunità già esistente, nella parrocchia "N. Señora de la Providencia", ne sta nascendo un'altra nella parrocchia di "Santa Gertrude"; per cui c'è da condurre il Seminario, nominare i nuovi Responsabili, incontrare i Parroci, le Autorità ecclesiali, le Comunità di Crescita e fare tante preghiere personali. Sarà una settimana di fuoco... dello Spirito!

Ogni giorno partecipiamo alla Messa in "S. Gertrude" e successivamente ci raccogliamo per l'incontro del Seminario, al quale si iscrivono circa 40 persone.

Le preghiere sono ogni giorno un'esplosione di grazia. Gesù parla, libera, guarisce; i fratelli sono rapiti dall'amore di Dio. Gli insegnamenti sono chiari e diretti. Alberta, Roberto, Carmela, Alfonso e Gabriele si

alternano dividendosi i temi da trattare. Alfonso, nonostante continue emicranie causate dall'altitudine e dagli sbalzi di pressione, con grande amore per la Comunità fa un grande sforzo per preparare l'insegnamento in spagnolo. È la prima volta per lui. Andrà benissimo!



Alberta Ricci



Roberto Ricci



Alberta Ricci



Il Seminario nella parrocchia "S. Gertrudis".

Roberto Ricci



Momenti intensi e gioiosi del Seminario

Roberto Ricci



I sacerdoti con noi sono molto accoglienti. P. Julio, parroco della "Providencia", conosce già alcuni missionari e ci accoglie nel suo ufficio fraternamente e poi ci regala un momento di Adorazione solo per

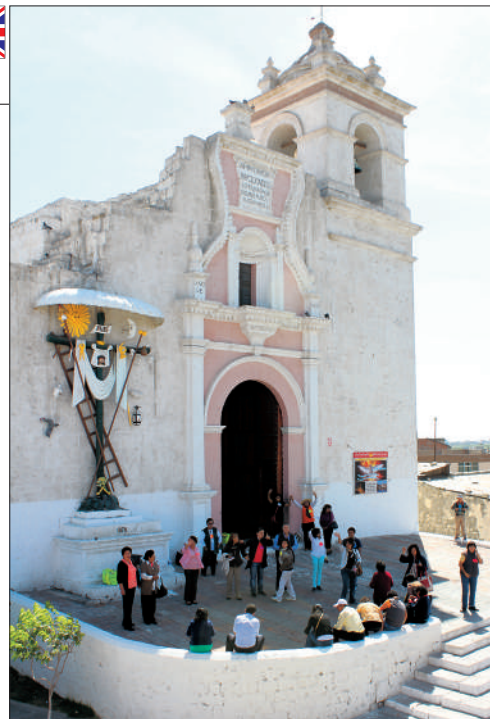
noi! P. Gregorio, parroco di "S. Gertrude", ci apre le porte della chiesa tutti i giorni, partecipa con noi alle promesse battesimali e celebra per noi la Messa conclusiva.

Il giorno dell'effusione è meraviglioso: la lode al mattino è potente, l'insegnamento di Alberta il sigillo a una settimana di grande intensità e le preghiere d'effusione una vera Pentecoste! Molti di coloro che hanno ricevuto l'effusione desiderano testimoniare la grandezza di Gesù durante la Messa... è un momento di grande commozione.

Un altro momento di grande grazia è stato l'annuncio radiofonico.

Alcuni fratelli ci fissano un'intervista a Radio Pueblo, una famosa radio locale. Alberta e Roberto, in un lungo dialogo con la presentatrice, parlano della nostra Comunità e ne raccontano la storia e l'esperienza. È una grande occasione d'annuncio. A un certo punto la presentatrice ci chiede di eseguire un canto, io provo a scappare... Sono emozionatissimo, il programma va in diretta, non ho mai cantato e suonato in radio e per la prima volta mi tocca farlo in spagnolo!

Dopo la radio abbiamo appuntamento con il Vicario Generale del Vescovo, mons. Javier Cárdenas. Ci aspettiamo un incontro bello, speriamo in una buona accoglienza, ma quello che aveva previsto il Signore sorprende proprio tutti. Il Vicario è interessato a tutto della Comunità, guarda i nostri libri, sfoglia la Rivista, ascolta con attenzione tutte le nostre esperienze, sembra affascina-



Roberto Ricci



Roberto Ricci

Vita e folclore di Arequipa. Avete letto bene le scritte sui taxi?



to. Ci chiede anche lui di eseguire un canto, il canto sfocia in preghiera e viviamo un profondo momento di comunione.

Il Seminario, gli incontri con i Responsabili, con le Comunità di Crescita, con i sacerdoti, le tante preghiere personali, la radio... tutto incastrato perfettamente con i tempi giusti... Quanta grazia!

È passata una settimana, questi fratelli e sorelle si sono presi cura di noi nei minimi dettagli e con grande generosità. È il giorno della partenza, scappa qualche lacrimuccia, le esperienze di questa settimana ci hanno unito tanto; andiamo via con il cuore gonfio del loro amore e della grazia di Dio.

Questa missione si sta rivelando esplosiva... ma non è finita, ci aspetta la Bolivia!

Gianluca Mirabella

Altre foto e testi su www.gesurisorto.it



Alfonso Giordano

Il nostro annuncio a Radio Pueblo.



Alberta Ricci

Con p. Javier Cárdenas, Vicario del Vescovo di Arequipa.



Testimonianza LA "PAGA" DEL MISSIONARIO

Nel numero precedente della Rivista c'è una breve testimonianza mia e di mia moglie Angela sull'efficacia della preghiera di coppia, che termina così: «In questo periodo stiamo chiedendo al Signore una cosa importante per la nostra famiglia e siamo sicuri che presto leggerete dell'intervento di Gesù».

La nostra richiesta era il lavoro. Era circa un anno che io ero in Casa Integrazione e otto i mesi che il contratto di Angela in una società di servizi era scaduto. La situazione economica ormai stava degenerando, ma ci siamo aggrappati a Lui e la disperazione non ci ha assalito. Insieme ai nostri bambini, ogni sera insieme gli abbiamo chiesto di provvedere e la sua risposta puntualmente è arrivata; ma è il modo in cui ha deciso di intervenire che è stato sorprendente!

A settembre avevo detto di no alla proposta di partire per la missione, perché speravo sempre che ascoltasse presto le nostre preghiere, ma il tempo passava...

A dicembre, al Corso per Animatori, mi dice: «Ti chiamo in missione! Dimmi di sì e non preoccuparti!». Angela ed io abbiamo sentito che era la cosa da fare e che a tutto il resto avrebbe pensato Lui. I fratelli della Comunità mi profetizzavano grazia e benedizioni, frutti di questa missione... Ho detto sì!

Due settimane prima di partire Angela viene assunta in un'altra società di servizi e deve cominciare due giorni dopo la mia partenza. Non è proprio quello che lei sperava, ma è sicuramente già una grazia di Dio... la prima...

Quando, a quattro giorni dalla partenza, mi arriva la chiamata dal mio lavoro perché riprenda dopo un anno... sono entrato in crisi!

Non potevo permettermi di perdere questa occasione, avevo bisogno di lavorare, ho una responsabilità nei confronti dei miei figli... ma... Gesù mi ha detto: «Ti chiamo in missione! Dimmi di sì e non preoccuparti!».

Sono cadute tutte le certezze. Chi mi stava attorno, ovviamente, mi invitava ad essere razionale: «Il Signore lo sa, lo capisce che hai bisogno di lavorare». Ma io, e soprattutto Angela, sentivamo di dover fare un atto di fede. Mia moglie mi ha dato la forza e mi ha sostenuto in una scelta che da solo non avrei saputo prendere...

In un momento delicato come questo, quando più di mille persone sono ancora a casa, è molto rischioso andare in un'azienda a esprimere dubbi... Ma Gesù ha detto: «Dimmi di sì»...

Mi presento il giorno dopo all'ufficio del personale. Non ho dormi-

to tutta la notte; ho pregato tutta la notte. Esordisco: «Ho bisogno di lavorare e questa chiamata è un dono di Dio; non posso correre il rischio di perdere questa occasione, né che l'azienda si faccia una idea non buona di me. Ho portato con me la divisa aziendale e, se è il caso, non aspetto domani ma comincio oggi stesso!».

Però... per onestà verso la mia Comunità, che ha investito su di me anche economicamente, devo dirvi che avevo programmato un viaggio in Sud America tra 4 giorni. Non è un viaggio di piacere, è una missione di evangelizzazione ed io ho sentito una voce dall'alto che mi diceva: «Dimmi di sì!».

Chi mi sta di fronte ascolta con attenzione, c'è un'aria diversa da quella giustamente professionale che di solito si respira in questi uffici... mi chiede, si informa... Ed io accolgo l'occasione che mi dà Cristo, quella di annunciarlo, di parlare della Comunità, del Rinnovamento Carismatico, dei carismi, della preghiera di lode.

A un certo punto mi dice: «Gianluca, tu vai a fare una cosa troppo bella e importante per non provare a essere coinvolta e darti una mano... aspetta un attimo». Poi prende il telefono e fa una telefonata. «Quando torni?» mi domanda. «Il 18 febbraio». «Ok. Il 19 vieni a lavorare!».

Gianluca Mirabella

*Gianluca e sua moglie Angela
(al Corso Animatori).*

Alberta Ricci



Kiromi Guerra



*Alfonso fa il suo
primo insegnamento
in spagnolo.*

Paolo Borzi





BOLIVIA Celebriamo i 10 anni!

Il 10 febbraio, terminata la missione in Perù, partiamo per la Bolivia, dove altri fratelli ci aspettano. Le due Nazioni confinano, tuttavia dovremo affrontare ugualmente 18 ore di viaggio e 4 scali; partiamo perciò alle 18 per Lima, quindi Santa Cruz, scalo tecnico a Cochabamba e da lì finalmente a Tarija.

Mentre sorvoliamo le Ande, il Signore mi ripete nel cuore: «Seguimi, ti farò pescatore di uomini». Ti rinnoviamo, Signore, il nostro sì; non ci spaventano le ore di viaggio, né i vari malesseri che, per l'altitudine o per il cibo, siamo costretti a subire. Siamo pronti a tutto (o quasi...) e con serenità andiamo avanti, sapendo che Tu ci sorprenderai ancora, perché "meraviglioso sei", Gesù.

In aereo scherzo con Gianluca, che è seduto accanto a me; un po' preghiamo, un po' leggiamo, un po' dormiamo e il tempo passa velocemente. Alle 10,30 della mattina seguente atterriamo a Tarija, dove ci aspetta un nutrito gruppo di fratelli che, con cartelloni, collane di fiori e tanta gioia ci accolgono e ci fanno sentire a casa nostra. Che festa! Ogni traccia di stanchezza svanisce.

Veniamo alloggiati in una casa grande, messa a nostra disposizione da Juan Pablo e Lizzy; lui è il Coordinatore nazionale del Rinnovamento Carismatico boliviano e lei frequenta da anni la nostra Comunità.

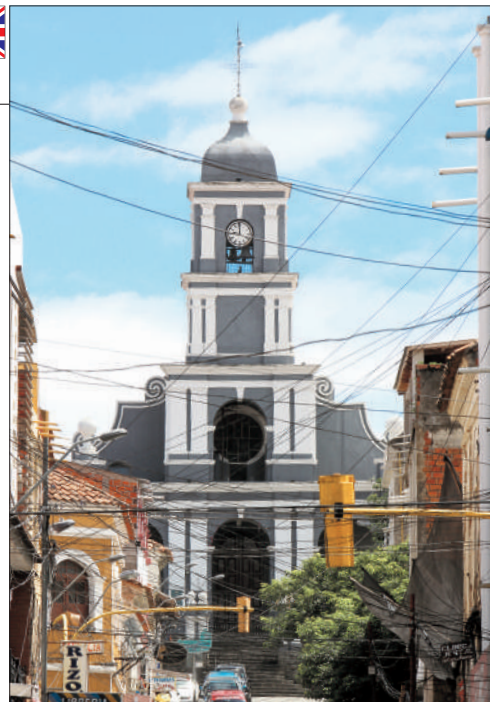
A sera ci rechiamo nella parrocchia "Nuestra Señora de Fatima", dove veniamo presentati al nuovo parroco, p. Luis, che ci accoglie con gioia, e dove, il giorno seguente, animeremo un incontro di preghiera.

Pur essendo estate, siamo nella stagione delle piogge e questa prima notte piove davvero tanto; così che la stanza di Alberta e Roberto si allaga e l'acqua raggiunge le valigie e, per due giorni, cercheremo di rimediare tappando le fessure prima con giornali e scotch e poi con il silicone.

La mattina ci rechiamo a incontrare il Vescovo, mons. Francisco Javier Del Rio Sendino, paterno e molto accogliente, che in passato aveva già rilasciato un Riconoscimento ufficiale alla Comunità. Parliamo, scherziamo anche; prima di accomiatarci, ci benedice e ci incoraggia. Lo incontreremo nuovamente a cena e alla Messa di apertura del Ritiro Diocesano.

Nel pomeriggio partecipiamo alla Messa con il Rinnovamento Carismatico locale e poi animiamo la preghiera di lode e preghiamo su tutti i presenti: chi si sente profondamente toccato, chi torna a cantare nelle lingue, un uomo con problemi di alcol lascia la sua bottiglia ai piedi del Santissimo.

Sotto una pioggia torrenziale andiamo a cena a casa di Cecilia, dove abitualmente si riunisce una Comunità di Crescita. Anche lì, al termine, Alberta improvvisa un annuncio a



Roberto Ricci

Tarija, parrocchia di "S. Roque".

parenti e amici e poi preghiamo su tutti: c'è chi piange, chi si abbandona a Dio, chi sente la guarigione del cuore. Gesù passa e ognuno riceve.

Lo stesso avverrà quando ci recheremo a visitare una grande vigna, che produce un vino famoso e dà lavoro a molti tarijeños; anche lì faremo un annuncio che toccherà i cuori e pregheremo su tutti i presenti.

Curiamo naturalmente i due Pastoralisti di Tarija, ascoltandoli e pregando con loro, e il Signore ci fa intuire progetti nuovi.

Nuovo incontro di preghiera nell'altra parrocchia, "S. Roque". Quanti ricordi! Anche questa sera l'assemblea è numerosa e attenta e il Signore passa tra di noi. Incontriamo di nuovo il giovane parroco maltese, p. Garbin e ci intratteniamo con lui piacevolmente, parlando della Comunità e del suo

Alfonso Giordano



Adorazione della croce.

Momenti di preghiera e di esultanza al Ritiro diocesano.



Roberto Ricci



Roberto Ricci

Il nostro primo incontro con il Vescovo, mons. Javier del Rio Sendino.



E...dono inaspettato, ARGENTINA!

È proprio vero che, quando lo Spirito Santo decide di espandersi, stravolge e gestisce in maniera differente ogni programma deciso a tavolino. Eravamo andati per due Nazioni e, inaspettatamente, il Signore ce ne ha regalata una terza, l'Argentina!

È andata così. Tempo fa alcuni Responsabili di Tarija si sono trovati ad aiutare spiritualmente loro amici residenti a Salta, una città argenti-

na situata ai confini con la Bolivia, e questo aiuto, protrattosi nel tempo, era poi culminato in un Seminario di preparazione per l'effusione. Per cui si è trattato della prima volta che una Nazione, oltre l'Italia, abbia organizzato e svolto il Seminario in un'altra!

Ora, fra i nuovi fratelli argentini, due coppie di sposi, sapendo della nostra presenza a Tarija non hanno esitato ad affrontare un viaggio di 7 ore, tra molte difficoltà e con a

seguito i loro bambini, pur di stare insieme con noi e vivere l'esperienza del Ritiro diocesano. Al loro arrivo tutti i "tarijeños", compreso il Vescovo, mons. Javier del Rio, li hanno accolti con grande affetto; e anche noi, nel vederli, abbiamo provato una grande emozione: ci sembrava di vivere una pagina degli Atti degli Apostoli.

Insieme abbiamo goduto di una forte comunione di preghiera e di intenti, un dare e un ricevere in cui ci siamo scambiati annuncio e testimonianze, conferme e chiarimenti. Poi abbiamo imposto loro le mani e per la prima volta hanno sperimentato il canto in lingue, la liberazione, il riposo nello Spirito e tutte le altre manifestazioni carismatiche. Quindi, per la grazia particolare che c'è stata, per quello che ci hanno detto e per quanto il Signore ci ha mostrato, abbiamo sentito di dare loro il mandato del servizio, ufficializzando in questo modo la Comunità Gesù Risorto di Salta, la prima di questa grande e nuova Nazione.

Carmela De Leo Giordano



amore per l'Italia. Venerdì 14 entriamo nel vivo della missione, perché la sera ha inizio il Ritiro Diocesano per festeggiare i 10 anni della Comunità. Nella cappella "Nuestra Señora del Carmen", ben preparata e accogliente, oltre un centinaio di partecipanti, che si impegnano ad "adattarsi alla puntualità" di noi europei. Nell'omelia il Vescovo ci ringrazia per tutto il bene che la Comunità ha fatto nelle famiglie e nelle parrocchie in questi primi 10 anni di vita; in particolare

elogia la nostra spiritualità, che manifesta la presenza di Gesù vivo e risorto nel cuore degli uomini e nel mondo.

Sabato 15. Preghiera potente di lode, segue un primo insegnamento estemporaneo di Alberta sulla preghiera carismatica e sul valore del carisma delle lingue; mentre l'insegnamento sul tema della giornata ("Este es mi hijo, mi elegido; escuchenlo") Alberta decide di svolgerlo dopo il pranzo, quando l'assemblea è

più numerosa. L'Adorazione Eucaristica conclude una giornata densa di grazia e di emozioni.

La domenica mattina il Ritiro si conclude con la preghiera e la S. Messa celebrata da p. Garbin.

Nel pomeriggio ci intratteniamo con tutti i Responsabili e con i fratelli argentini, che hanno sentito la chiamata a fare il cammino nella Comunità Gesù Risorto. «Meraviglioso sei Tu, Gesù!».

Gabriele Tauro

Alberta Ricci



A sinistra Maria Antonietta, delegata.



La paterna accoglienza del Vescovo.

Roberto Ricci



Roberto Ricci



Roberto Ricci



Roberto Ricci



**Costumi tradizionali "chapacos".
Fine della missione... di questa;
eccoci, Signore,
siamo pronti a ripartire.**

**A volte il "viaggio" più breve è quello più difficile:
andare incontro al proprio coniuge e poi, insieme, andare
in preghiera incontro a Dio.**

La preghiera di coppia

Stella e Michele

Castellana Grotte

Se pregare dà gioia, vivere la preghiera in coppia è un'esperienza "unica", che ci fa incontrare lo sguardo del Signore attraverso gli occhi del proprio sposo, riempiendoci il cuore!

Noi facciamo così: al mattino ci benediciamo l'un l'altro, affidandoci le intenzioni particolari per quel giorno; poi ciascuno di noi prega durante il tragitto per arrivare sul proprio posto di lavoro, in modo da continuare a sentirci spiritualmente in comunione anche se fisicamente andiamo in direzione opposta. Poi alla sera terminiamo sempre la giornata pregando insieme e perdonandoci, qualora ci siano stati disaccordi o malintesi, affinché siano stroncati sul nascere.

Con la nascita di Leonardo e Donato la preghiera di coppia si è trasformata in preghiera familiare. C'è da dire che pregavamo per loro "fin dal seno materno" e che li coinvolgevamo quando ancora erano in culla, convinti che, se pure non potevano capire il senso delle parole, però il loro spirito era in grado di sentire la circolarità dell'amore che la preghiera metteva in moto. Ora, che sono cresciuti, avvertiamo tutta la forza dell'unità della nostra famiglia, che ci fa riunire insieme quotidianamente per presentare a Dio le nostre necessità e quelle dei nostri fratelli di Comunità e per chiedere i doni e il sostegno dello Spirito Santo.

A volte, nel corso della settimana, ci riuniamo proprio come "Comunità familiare" per una preghiera più lunga, nella quale facciamo "revisione di vita" alla luce della Parola di Dio e prendiamo insieme le decisioni, alla presenza di Gesù, che è il nostro interlocutore principale: è una Persona di famiglia!

Laura e Marco

Roma

Ho conosciuto la Comunità Gesù Risorto in occasione del XXVI Congresso Internazionale a Fiuggi, al quale sono giunto dopo tante tribolazioni, con sentimenti di paura, angoscia e rabbia. Lì il Signore mi ha rivelato il suo amore e la sua misericordia che non ha limiti, facendomi capire che anch'io potevo ancora essere perdonato. Era arrivato il momento di cambiare vita e così sono riuscito a dirgli: «Sì, Gesù, ora sono pronto, ti desidero nuovamente in me».

Oggi frequento la Comunità insieme a mia moglie ed entrambi abbiamo scoperto l'importanza della preghiera di coppia, una preghiera forte e benefica, che ha trasformato la nostra unione e ci ha donato una nuova serenità. Pregare tenendoci per mano ci fa sentire un cuore solo e un'anima sola con Gesù. Partecipiamo insieme anche alla S. Messa che ha risvegliato in noi un sentimento nuovo, quello di farci sentire figli di Dio.

Anche in casa sentiamo il bisogno di incontrare il Signore e di sapere cosa ha detto Gesù. Questa sete di Dio mi ha incoraggiato a leggere la Bibbia, da sempre presente in casa ma mai aperta prima, e mi sono commosso nel leggere alcuni passi dei Vangeli. La cosa più bella è quella di aver letto questi brani a voce alta, sia per me che per mia moglie. Queste sono le meraviglie che Gesù ha donato alla nostra coppia grazie alla preghiera, oltre a tante piccole cose, che unite insieme hanno prodotto in noi un grande cambiamento. Anche il semplice "buon appetito" è diventato un "Ti ringrazio, Gesù!", e la "buona notte" è diventata "lode a Te, Signore Gesù!".



La vita in due

*Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.
Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più
come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.
Così uniti non hanno
paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.
Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.
Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.*

San Crisostomo

Nadia e Amedeo

Pomezia

Siamo nella Comunità Gesù Risorto da 11 anni e abbiamo avuto la grazia di essere inseriti in una Comunità di Crescita, dove il Signore ci sta svelando man mano il suo progetto di salvezza e ci dona esperienze di amore e di guarigione.

Fino a poco tempo fa pensavamo che fosse il massimo per noi, ma poi Lui ci ha fatto riscoprire la "preghiera di coppia", che avevamo iniziato

a fare alcuni anni fa, ma della quale non avevamo capito il significato profondo e quanto fosse importante per la nostra vita matrimoniale.

C'è da aggiungere in verità che i nostri turni di lavoro (siamo entrambi infermieri) non ci aiutavano affatto a rimanere fedeli all'appuntamento quotidiano. Così abbiamo recitato insieme un "atto di affidamento" a Gesù e, con nostra grande meraviglia, abbiamo constatato che ora sono molti i giorni in cui abbiamo i turni comuni, cosa della quale abbiamo approfittato per riprendere a pregare insieme e sperimentare una potenza che ci sta donando una nuova vitalità spirituale.

Mariella e Cosimo

Monopoli

Quando approdammo in Comunità mio marito e io eravamo più o meno praticanti, ma mai e poi mai ci sarebbe passato per la mente di potere pregare insieme.

Con il senno di poi mi sono resa conto che, per fare questa esperienza, per pregare cioè in due, deve cadere una "barriera invisibile", di quella parte del cuore che appartiene solo a noi stessi e a Dio; barriera che solo un'effusione di Spirito Santo può abbattere, consentendo di aprire quella stanza segreta forse anche a noi stessi.

Per noi entrare in Comunità è stato come essere letteralmente "cattapultati" nella vita dello Spirito: un'altra dimensione, un'altra vita, un'altra realtà. Dopo 12 anni di matrimonio, fu come incontrarci un'altra volta, sotto una luce completamente diversa; quella di Dio.

Mi svegliavo la mattina e trovavo mio marito intento a pregare con la Bibbia in mano; io mi univo a lui e, dopo un poco, ci trovavamo a leggerci i passi ricevuti e a gioire insieme di come il Signore ci parlasse. Fu proprio in quel periodo che cominciammo ad affrontare una serie di problemi di natura economica, che tuttavia il Signore, con la sua presenza e il suo amore, di volta in volta veniva a

mitigare; tutto diventava piccolo di fronte alla sua Grazia.

La gioia della preghiera sovrastava ogni necessità. Se qualcuno ce lo avesse raccontato prima, certamente non ci avremmo creduto! Per noi "pregare sempre e per ogni cosa" era diventato indispensabile come respirare.

Ricordo ad esempio l'episodio di mio figlio colpito da un attacco febbrile e noi, genitori, a imporre le mani sul suo capo e a chiedere alla febbre di andarsene "nel nome di Gesù".

Per pregare insieme, come coppia, non abbiamo adottato un metodo preciso, né fissato un tempo giornaliero, semplicemente andiamo a parlare con Dio nostro Padre: entriamo nella sua potenza e attendiamo insieme, fiduciosi, l'intervento secondo la sua volontà.

Maria e Mario

Roma

Da quando facciamo parte della Comunità abbiamo sperimentato i molteplici benefici e le grazie che si ottengono pregando come coppia. Abbiamo iniziato una sera, recitando il Santo Rosario, e la presenza della Vergine Maria ci ha trasmesso una tale pace del cuore che abbiamo avvertito il desiderio di continuare inponendoci le mani l'un l'altro e sperimentando così la presenza di Gesù vivo in mezzo a noi, proprio come Lui stesso ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Possiamo affermare che la preghiera vissuta insieme ci ha trasformato spiritualmente e ha prodotto anche guarigioni nel nostro modo di rapportarci. Per esempio, quando mio marito torna a casa dopo il lavoro, prima non mi salutava neanche, ora mi chiama "amore", anche alla presenza di estranei. Dopo quarantacinque anni di matrimonio ci sentiamo davvero "rinnovati" e abbiamo constatato quanto sia vero ciò che afferma la Scrittura: che la casa costruita sulla roccia, che è Gesù, rimane salda e non cade, anche se soffiano forti venti. □

Michele Sulpasso



Intervista a Ana Cristina Villa Betancourt

Responsabile della "Sezione Donna" del Pontificio Consiglio per i Laici (PCL)

di Stella Montaruli Sulpasso

Nella Chiesa Cattolica la più grande chiarezza sulla dignità della donna

Chi è Ana Cristina Villa Betancourt? Vorremmo farti conoscere ai nostri fratelli e sorelle della Comunità Gesù Risorto.

Sono una consacrata laica e appartengo alla Fraternità Mariana della Riconciliazione, una Società di Vita Apostolica laicale fondata nel 1991 a Lima, in Perù. Sono nata a Medellin, in Colombia, e lì sono vissuta fino all'età di 23 anni, quando mi sono trasferita a Lima per entrare nella comunità.

Nonostante io viva da tanti anni fuori dalla mia terra, credo che la mia identità ne sia profondamente segnata; percepisco la mia vita come marcata dal fatto di essere nata in un paese e in un continente in cui la fede cattolica impregna l'identità dei popoli. In America Latina, nonostante la secolarizzazione avanzi rapidamente, c'è un sostrato cattolico, che è come un terreno nel quale si cresce e che, in una maniera o in un'altra, influisce sulla propria vita; si tratta di un tesoro da custodire per le generazioni future.

Sei sempre stata credente o c'è un percorso personale che ti ha portato all'incontro con Gesù?

Come ho detto sono cresciuta in un paese cattolico e nel seno di una famiglia Cattolica, però entrando negli anni della giovinezza mi hanno assalito dubbi e confusioni. Tuttavia, per la Provvidenza amorosa di Dio, ho incontrato in maniera personale il Signore Gesù nei miei primi anni di vita universitaria, quando ho conosciuto e

cominciato a frequentare il Movimento di Vita Cristiana, che fa parte della stessa famiglia spirituale alla quale appartiene la Fraternità.

Fu allora che, partecipando alle attività del Movimento, ho scoperto la rilevanza della fede cattolica nella mia vita e mi sono sorpresa a riscontrare che avevo risposte reali alle molte domande e confusioni che andavano sorgendo in me; e che, nel fondo, queste risposte avevano il volto del Cristo vivo, che mi aveva conosciuto e amato da sempre.

Come vivi il tuo essere donna nella Chiesa?

Con grandissima gratitudine per tutto quello che ricevo da Cristo e dalla Madre Chiesa. Credo che in seno alla Chiesa noi donne di oggi troviamo una grande chiarezza sulla nostra dignità e vocazione, una chiarezza che invece non vedo fuori dalla Chiesa. Fino al punto che credo che si possa dire che è più difficile essere donna fuori dalla Chiesa che non dentro.

In che cosa consiste il tuo compito all'interno del Pontificio Consiglio per i Laici?

Nel PCL la "Sezione Donna" esiste da più di 30 anni, per seguire, a nome della Santa Sede, tutto quello che si riferisce alle questioni più urgenti nella vita e nell'impegno delle donne nella Chiesa e nella società. È un lavoro che richiede molto studio e ricerca, come pure stabilire relazioni

e mantenere contatti, per cercare di comprendere a fondo le molteplici questioni presenti in questo campo e cercare di illuminarle con la luce che ci proviene dalla nostra fede.

Qual è il punto che ti sta maggiormente a cuore della Lettera Apostolica "Mulieris Dignitatem" del beato Giovanni Paolo II?

In questi mesi, durante la fase di preparazione del Seminario sulla Donna, che abbiamo celebrato nell'ottobre scorso, credo di aver scoperto in particolare il valore della conclusione del documento, nel quale il beato Giovanni Paolo II culmina le sue riflessioni chiamando le donne a valorizzare la ricchezza della propria identità e, partendo da essa, a offrire il proprio contributo al mondo.

Credo che la frase che abbiamo individuato come titolo del Seminario, ossia "Dio affida l'essere umano alla donna", sia tutto un programma per le donne di oggi, per il nostro impegno in qualunque ambito ci troviamo: famiglia, società, Chiesa.

Alla luce delle questioni e delle riflessioni emerse in questo Seminario, quale bilancio ti senti di fare?

Quanti abbiamo partecipato al Seminario eravamo tutti d'accordo sul fatto che la visione dell'essere umano propria della fede è di una ricchezza inesauribile. Però questa ricchezza deve essere trasmessa, testimoniata

Voglio condividere con voi alcune personali riflessioni, scaturite dal “Seminario di studi sulla donna” a cui ho avuto l'onore di partecipare.

Quando Dio ha creato l'uomo e la donna ha conferito loro pari dignità, ma dopo il peccato la relazione tra loro è cambiata e, da quel momento, è iniziato uno sbilanciamento, per cui nell'uomo è prevalsa la volontà di dominare e soggiogare la donna, di trattarla come oggetto e non come persona. A tutti sono note le vicende storiche, sociali, politiche nelle quali la donna è rimasta e rimane continuamente svantaggiata o discriminata per il solo fatto di essere donna. Di contro, per reagire a queste situazioni, la donna spesso si è “maschilizzata”, perdendo la sua propria originalità e quindi l'essenziale ricchezza del suo essere.

Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, sono solamente diverse. Sono quelle ricevute nel giorno della creazione come espressione particolare dell'immagine e somiglianza di Dio. Ciascuna donna possiede la dignità di persona e ogni uomo deve guardare dentro di sé e vedere se colei che gli vive accanto come “sorella nella stessa umanità”, come sposa, non sia diventata nel suo cuore oggetto di sfruttamento o altro.

Ma, all'inizio della Nuova Alleanza, che segna la nostra liberazione dalla schiavitù, ecco che in Gesù

Eva, “creata da una costola di Adamo”, per dire che ella è “carne dalla sua carne” e che è destinata a stargli accanto: non sottomessa, non dominante, ma accanto.

nel mondo di oggi. Per questo nasceva un appello e una chiamata a comprometterci in un intenso lavoro di ricerca di nuovi metodi per trasmettere al mondo, ai giovani, alla nostra società, la bellezza e la ricchezza del disegno di Dio nel pensarci e crearci come

Nel Seminario di Studi organizzato ultimamente dalla “Sezione Donna” del Pontificio Consiglio per i Laici, la figura femminile e quella maschile appaiono nella loro originaria bellezza e dignità: non “sfidanti” fra di loro, bensì collaboratori, impegnati a realizzare insieme il progetto d'amore di Dio Padre.

Nel piano perfetto del Creatore

Cristo “non c'è più uomo né donna”: in Lui infatti la reciproca contrapposizione tra l'uomo e la donna viene superata, perché, come afferma l'apostolo Paolo: «*Tutti voi siete uno in Cristo Gesù*».

Scorrendo le pagine del Vangelo, passano davanti ai nostri occhi un gran numero di donne, di diverse età e di diverso stato. Nell'insegnamento di Gesù e nel suo comportamento non c'è nulla che rifletta la discriminazione sulla donna propria del suo tempo; al contrario il suo modo di parlare delle donne e alle donne, e il modo di trattarle, costituisce una chiara novità rispetto al modo di pensare del tempo, esprimendo loro rispetto e onore. Nell'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne c'è

il riflesso dell'eterno disegno di Dio.

Il “modello” di vita liberante per ogni donna è Maria Santissima. Maria è stata figlia, sposa, madre senza rinnegare mai la sua identità femminile; non ha giocato a imitare gli uomini influenti dell'epoca, non era un Gesù in gonnella, ma è stata semplicemente e profondamente donna. Con lei ogni donna può riscattare se stessa e recuperare la sua dignità, se svolge il ruolo che Dio stesso le ha affidato; perché l'umanità non è stata affidata in modo peculiare all'uomo, ma alla donna.

Anche Gesù, sulla croce, affida il discepolo prediletto, Giovanni, a Maria sua madre. In Giovanni tutta l'umanità è affidata alla Madre, Donna per eccellenza.



Gregorio Martinaro

uomo e donna. Disegno questo che si comprende fino in fondo e in tutta la sua pienezza solo alla luce della fede in Cristo; è importante che troviamo modalità perché si veda, si conosca e sempre più persone se ne innamorino e lo seguano.

Ti chiedo un messaggio che aiuti le donne della nostra Comunità Gesù Risorto a cogliere la loro particolare vocazione nella Chiesa e nel mondo.

Papa Francesco ha sottolineato che noi donne abbiamo una sensibi-

L'uomo e la donna possono ritrovare se stessi ed essere liberi solo nel rispetto reciproco e nel dono sincero di sé. Il fatto che sono diversi è il segno che l'uno ha bisogno dell'altro e che unicamente nella comunione possono realizzarsi pienamente come persone. Essi non sono "sfidanti", ma collaboratori, in quanto ognuno è portatore di doni differenti ricevuti dal Creatore.

In un coro ben armonizzato, ad esempio, ciascuna voce ha le sue caratteristiche; togliendo alcune voci, tutto il coro ne perderebbe. Così la diversità delle voci maschili e femminili non costituisce un problema, ma una ricchezza.

Ogni famiglia dovrebbe essere come un coro ben armonizzato. Se nella tua famiglia ci sono contrasti e pensi: «Non andiamo d'accordo, perché siamo diversi» questo è un falso problema; piuttosto ringraziamo il Creatore per la singolare specificità che ha donato a ognuno. E preghiamo insieme, per entrare nel progetto che Dio ha pensato per noi. Apriamoci all'accoglienza di chi ci vive accanto e chiediamoci se lo trattiamo come persona o come uno schiavo che dovrebbe essere sempre pronto a soddisfare i nostri bisogni e i nostri capricci.

Rinnoviamo le promesse matrimoniali, troppe volte disattese, e lasciamo che il Signore ci renda liberi, attraverso l'amore.

Stella Montaruli Sulpasso

lità particolare per le "cose di Dio" e ci ha invitato a riflettere e ad approfondire che la Chiesa non è "il" Chiesa, ma "la" Chiesa! È donna e madre.

Possiamo pensare perciò a come ognuna di noi possa essere concretamente il volto amoroso della Chiesa (e perciò il volto amoroso e misericordioso di Gesù stesso), nella situazione concreta in cui il Signore ci ha posto e con le persone che ci ha messo accanto. □



Antonio De Masi

Corso Animatori 2013

Grandi cose ha fatto il Signore per noi e il mio cuore esulta di gioia nel riordinare questi appunti, che mi aiuteranno a fare memoria dei giorni indimenticabili vissuti a Fuggi in questo Corso per Animatori e Responsabili e a trarne ancora forza per la mia fede.

“Saldi nella Fede” appunto il tema di quest’anno e le parole di S. Paolo ai Corinzi risuonano come incoraggiamento ed esortazione per noi che viviamo in questo momento storico, in cui tutto è in crisi e forse anche la fede dei più forti a volte vacilla. È un momento forte, che il Signore dona a quanti abbiamo risposto al suo invito, lasciandoci dietro tutti i nostri problemi, familiari e di lavoro: un primo piccolo atto di fede, che ha la sua ricompensa in benedizioni e gioia grande.

Giungiamo numerosi dalle varie diocesi di Italia, anche dall’Europa e dai Caraibi. La bianca struttura del Palaterme che ci accoglie rappresenta per noi il luogo santo, il rovetto ardente di Mosè. Nella tenda è già tutto un fermento ed è bello vedere questo popolo di Dio che si accoglie: anziani, giovani, bambini, saluti, baci, abbracci, entusiasmo nel rivedersi e nel condividere le proprie esperienze e, non meno importante,

il prezioso e paziente servizio dei fratelli della Segreteria, della Diffusione Stampa e del Servizio d’Ordine, tutti già ai loro posti, attenti, instancabili e sempre pieni di amore.

In fondo all’immensa sala il fondale con il tema colpisce per le varie tonalità di un azzurro intenso, che, è proprio il caso di dirlo, ci invitano a “immergerci” nell’immensità dell’amore di Dio, al quale possiamo approdare solo attraverso Cristo, rimanendo “ancorati” alla sua Croce.

Ci immergiamo subito nella preghiera, invocando la presenza di Gesù su tutta la Comunità e ci avvolge una grande grazia. È tutto un crescendo di lodi e di benedizioni, che sfocia in un potente e celestiale canto in lingue, che dal profondo del cuore si eleva fino a squarciare il cielo e ci travolge come un fiume in piena. «Maranathà! Benedici questo popolo! Toccaci, Signore»: questa invocazione potente, questo ringraziamento incessante ci scuote il cuore. «Ecco, farò nuove tutte le cose» ci risponde il Signore attraverso una profezia, accendendo in noi la certezza che farà grandi cose per ciascuno di noi, nelle nostre case e nelle nostre Comunità.

«Siamo il Popolo nuovo, che il Signore vuole ritrovare. Il popolo

strappato dalle tenebre, da una vita che non aveva senso, salvato per grazia». C'è una grande presenza di Dio in mezzo a noi e il suo amore invade tutta la tenda, la dilata, la solleva. «Il Signore vuole operare prodigi, miracoli, ci prepara a ricevere grandi benedizioni» ci annunciano i fratelli del CIS e, con forza, ci esortano a

ancora non hanno aperto il loro cuore. In questo clima di lode potente il Signore rinnova la nostra effusione, guarisce le ferite del cuore e ci ama con amore sponsale, fatto di passione e compassione potente. Ci annuncia Geremia "31": «In quel tempo io sarò Dio per tutte le famiglie di Israele ed

quest'anno. Una sorella testimonia come il parroco abbia accolto la Comunità nella sua parrocchia dopo aver riconosciuto che Giampaolo, uno dei Fondatori della Comunità, tanti anni fa aveva pregato per lui, dicendogli cose che gli erano rimaste nel cuore e che nel tempo si erano manifestate.



Fulvio Fusani

chiedere tutti insieme, in accordo, l'intervento potente di Dio, i suoi miracoli, prodigi, meraviglie. Siamo invitati a compiere gesti concreti di fede, perché l'unzione del Signore è su di noi. Il Paradiso scende sulla Terra e tanti fratelli sentono ciò che non sentivano da tanto tempo. Immersi in questo fiume di grazia, eleviamo canti di paradiso, mentre il Signore viene a toccare ogni nostra infermità, i cuori stanchi, chi ha perso la speranza.

«Svegliati, rivestiti di luce! Viene la tua luce, brilla su di te!» è la parola del Signore che viene a strapparci dal torpore, dal sonno, dalla stanchezza, dalla tiepidezza.

Lui ha una parola e una promessa anche per gli aridi di spirito: «Alla fine il deserto fiorirà» e tutti con fede ripetiamo: «Amen! Il mio deserto fiorirà», parole che scendono nel profondo del cuore, mentre ci sentiamo toccati e liberati. Il Signore della tenerezza e della potenza passa in mezzo a noi; Dio Padre ci avvolge nell'oceano del suo amore e ci solleva.

C'è una potente unzione dello Spirito e preghiamo gli uni per gli altri, per aiutare quanti fra noi

esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada. Israele si avvia a una dimora di pace» e ognuno di noi, rivolto al fratello, ripete: «Sei uno scampato di spada!». L'entusiasmo, la gioia di tutti è alle stelle e si manifesta con danze e un grande applauso a Gesù.



Antonio De Masi



Il Signore ci ha veramente toccati e questo è solo l'inizio. Vengono presentati i nuovi Delegati e Responsabili e le Comunità sorte

Il secondo giorno inizia con la preghiera guidata dai Delegati di varie diocesi. «Il Signore viene a liberarci da ogni infedeltà, incertezza, dubbio; vuole operare potenti liberazioni. Venite fuori, dalle tenebre alla luce! Esci fuori dal tuo sepolcro! Esercita il dono della fede!». L'invito ripetuto ci pone di fronte alle nostre ultime resistenze e ci tocca nel profondo, perché il Signore vuole darci nuova vita e nuovi carismi. Invocando lo Spirito, con le mani alzate al cielo, gli presentiamo la nostra vita, le nostre stanchezze fisiche, spirituali e tutte le infedeltà che ci hanno allontanato da Lui. Lo preghiamo di rinnovare la nostra fede e sottomettiamo a Lui il nostro spirito. «Oggi siete un popolo di risorti, riscattati e redenti». Il Signore incoraggia soprattutto i più anziani, perché ri-



Il Corso è: preghiera, adorazione, comunione, formazione, maturazione. A pagina 32 p, Camilo Arbelaez, della Colombia, celebra la S. Messa conclusiva.

Fulvio Fusani

Il Signore continua poi a darci forza attraverso l'insegnamento di Paolo Serafini che, nell'insegnamento "Saldi nella Fede", ci porta a riflettere su questa società che vorrebbe emarginare Dio dal cuore delle persone. Anche se in realtà la fede è come l'aria che respiriamo: nessuno può vivere senza. La vera fede, che non indietreggia davanti agli ostacoli, ottiene le promesse di Dio e cambia le circostanze. Essa è attesa e domanda, prega e lode; per questo dobbiamo riscoprire la potenza che c'è nel dono delle lingue e Paolo ci invita allora a parlare e cantare in lingue per qualche istante, tutti insieme. I concetti che vengono chiariti arrivano direttamente al cuore, colmando lacune e portando luce.



Enrico Matania

La preghiera nel pomeriggio ci fa entrare ancora di più nella dimensione della fede, e un invito del Signore ci fa alzare dalle sedie per imporre le mani sui fratelli ammalati e più bisognosi. C'è potenza nella lode, che si manifesta anche con il riposo dello spirito. Continuiamo a pregare prendendoci per mano, affinché l'amore di Dio ci unisca e ci guarisca tutti.

trovino l'entusiasmo e l'ardore dei primi tempi e le parole di una profezia scrollano ogni resto di dubbio: «L'opera di Dio si sta compiendo davanti ai nostri occhi, è già qui!». Per questo forte è l'invito a non rimanere fermi e seduti, ma, buttando via ogni zavorra che ci appesantisce, a camminare nelle vie del Signore e a evangelizzare.

Gesù annuncia una nuova fecondità alla Comunità: ognuno di noi deve generare, far tornare a Lui le sue figlie e i suoi figli dispersi. «Genererai a nuova vita! Va' nel Mio nome!». Promessa che viene subito confermata da un passo tratto da Ezechiele: «Il Signore farà germogliare l'albero secco, che diventerà un cedro magnifico». È Lui che riaccende l'entusiasmo di andare, di esercitare insieme la fede e



Paolo Borzi

tutto sfocia in un grande applauso e si trasforma per molti in una danza festosa, sulle note del canto "Danzero a Jahvè".

Il Signore ci invita a esercitare la fede anche chiedendo tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Benedizioni e grazie si riversano sull'assemblea aperta all'azione dello Spirito e ci predispongono al momento in cui possiamo interiorizzare tutto ciò che il Signore ci ha manifestato, stando alla sua presenza in silenzio e in ascolto. Il Signore ci fa gustare la sua pace, il suo riposo e si leva un canto in lingue dolce e soffuso, un'azione di grazie davanti al Re dei re, al tre volte Santo.

È un silenzio orante. Chiediamo a Lui una grande alleanza. E Lui ci risponde: «Solo Io basto. Io Sono. Io sono il Signore e non c'è un altro come Me». Davanti a Lui prostriamo tutta la nostra vita, soprattutto ciò che ci turba. «Togliti i calzari, poiché questo luogo è santo. Consegna a me tutte le impurità, le sofferenze, le malattie e le situazioni difficili». Alcuni fratelli, come gesto profeti-

co, si prostrano davanti a Lui, per ricevere nuove forze, e la sua parola è profezia per tutti noi: «Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farò grazie; appena udrò, ti darò risposta». In un profondo clima di adorazione e di lode, il Santissimo viene portato in processione in mezzo al suo popolo, accompagnato dal canto «Meraviglioso sei».

In conclusione di questa intensa giornata, dopo cena, ci attendono i simposi sui vari Servizi e, nella libertà, ognuno partecipa a quello che risponde maggiormente al suo carisma; anche questo è un momento di fraternità e di arricchimento reciproco, che ci fa conoscere meglio la realtà comunitaria.

Siamo già al terzo giorno; il tempo ha messo le ali e forse anche noi usciremo volando da questo Corso. Altri momenti forti ci attendono oggi. Nella preghiera siamo riportati

Paolo Borzi



alle nostre origini, anche ricordando coloro i che ci hanno annunciato e trasmesso la fede in Dio. Siamo riportati alla semplicità dei primi tempi. Il Signore, che desidera che abbiamo un amore sincero l'uno verso l'altro, senza divisioni, invidie, o gelosie, ci mette nel cuore una grande pace e un amore nuovo per i fratelli. Benediciamo «la cava da cui siamo stati estratti», benediciamo la Co-

munità Gesù Risorto, benediciamo quel fratello o sorella che ci hanno annunciato il Signore. Con il passo finale di Atti 20,28, il Signore ci comanda di vegliare su noi stessi e su tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo ci ha costituito custodi.

Il secondo insegnamento è sulla «Fede carismatica» e Alberta e Roberto Ricci ci aiutano a capire come possiamo arrivarci, che cosa la favorisce e che cosa invece la ostacola.

Sono una vera miniera di grazie queste riflessioni ed è importante farle scendere ancora di più nel nostro cuore. Poi, poiché sappiamo che le testimonianze fanno crescere la fede, alcuni fratelli vanno al microfono a fare memoria dei benefici ottenuti «per fede» e, sempre per fede, chiedono altre grazie a beneficio di tutti; tutto

- nel nome di Gesù
- per intercessione di Maria
- in accordo fra di noi
- ringraziando, sicuri di aver già ottenuto
- e pronti a testimoniare
- per suscitare nuova fede e far crescere così il Regno di Dio.

Le testimonianze rese sono tantissime: di guarigioni, di liberazioni da situazioni di violenza, di matrimoni salvati dalla separazione, di situa-

Fra i tanti doni rimessi al servizio, anche quello della fotografia, della musica, dell'informatizzazione del messaggio evangelico.



Fulvio Fusani

zioni interamente capovolte dall'intervento dell'amore di Dio; e, legate a esse come naturale conseguenza, piovono richieste di altre guarigioni, di lavoro per alcuni giovani, di superamento di difficoltà economiche.

La preghiera del pomeriggio è ancora più accesa. Senza guardare più a nulla, gridiamo forte a Gesù, Colui che è capace in noi di spostare le montagne. È una richiesta incessante e, pronunciando il nome santo di Gesù, imponiamo le mani ai fratelli, preghiamo gli uni per gli altri, mentre la benedizione di Dio scorre in mezzo a noi.

Al termine un simpatico sketch preparato dai fratelli di Napoli, che ci diverte ironizzando sulla «irresponsabilità» di alcuni Responsabili e presentando «l'arrabbiatore personalizzato», utile per superare le crisi di coloro che di tale irresponsabilità poi si trovano a farne le spese.

Il simposio sull'«Accoglienza», presentato da Placido, ci fa quindi

Paolo Borzi

approfondire un carisma di vitale importanza per la vita delle nostre Comunità. Tutti siamo chiamati a esercitarlo, soprattutto i Pastoralisti, non dando mai nulla per scontato e soprattutto non dimenticando che molti sono rimasti in Comunità per come erano stati accolti la prima volta.

È l'ultimo giorno del Corso e siamo pronti al gran finale, perché il Signore non finisce mai di sorprenderci. E, infatti, sentiamo ancora più forte la sua potenza, mentre un canto di giubilo, il canto dei salvati, sale al suo trono, insieme alla lode degli angeli e dei santi. La forza della resurrezione è in ognuno di noi e si manifesta con potenti canti in lingue.

«Tu sei il mio figlio prediletto! In te mi sono compiaciuto»: questo messaggio è per ognuno di noi. Dio ci chiama per portare a tutti l'annuncio del suo amore e dobbiamo esultare per questa grande verità.

È questa anche una preghiera di purificazione, perché il Signore si è scelto un popolo santo e noi non possiamo più avere una doppiatezza di vita, né possiamo accettare alcuna ambiguità. Così ci dichiariamo, al Signore e ai fratelli, nella nostra intenzione sincera di offrire a entrambi la nostra vita.

La Celebrazione Eucaristica è presieduta da padre Camillo, che questa volta ha potuto raggiungerci dalla Colombia, e che, attraverso un simpatico racconto, ci fa capire come il Signore non ci chiami alla grandezza che ci può dare il mondo, ma a quella dello Spirito, che si manifesta con la bontà e la santità. «O santi, o niente!» ripetiamo con lui. Invochiamo Maria affinché interceda per noi e ci ottenga, ancora oggi, di cambiare l'acqua in vino.

Alla fine di questa liturgia, ormai pronti per il ritorno nelle nostre case e Comunità, ci lasciamo con questa certezza nel cuore: «Il Signore ci ha dato una forza nuova e il deserto fiorirà! Amen! Amen!».

Maria Barra

Diocesi di AMALFI

Récital al Duomo

Lo scorso 3 gennaio il Duomo di Amalfi è stato il suggestivo palcoscenico del récital, ideato e realizzato dalla nostra Comunità, "E prostratis, lo adorarono" (Mt 2,11). Alla presenza di un folto pubblico, fatto anche di turisti di varie nazionalità, numerosi membri della Comunità, di ogni età e provenienti da tutta la Diocesi, animati da tanto entusiasmo e fede, si sono cimentati in recitazione, coreografie, canti e musiche dal vivo, con lo scopo di attualizzare l'Epifania e farne riscoprire il valore profondo.

Come i Re Magi, anche il protagonista Ivan è alla ricerca della stella che gli indichi la strada giusta da percorrere e dare così un senso alla sua esistenza. Ma tutti i personaggi che incontra non gli propongono che soluzioni insoddisfacenti e fallaci: la maga Circe con le sue ingannevoli e costose promesse di ricchezza, amore e potenza; il guru con le sue meditazioni trascendentali; l'intellettuale con le sue filosofie; il politico con le sue raccomandazioni e le sue pronte soluzioni; il gran maestro con la sua falsa



Fulvio Fusani

spiritualità. Solo grazie alle testimonianze e alle preghiere di alcuni fratelli della Comunità, Ivan riesce a trovare la "sua stella" ed è pronto a contemplare il mistero del Dio fatto uomo, e ad accogliere il messaggio di salvezza.

Quando lo spettacolo si è concluso, molte sono state le dimostrazioni di coinvolgimento e compiacimento da parte degli spettatori, ma la gioia più grande è stata per l'apprezzamento del **Vescovo di Amalfi-Cava, mons. Orazio Soricelli**, il quale, con parole commoventi, ha ringraziato la Comunità di essere presente nella Diocesi e di aver promosso, anche con questo mezzo, un metodo diverso di evangelizzazione.

Maria Amato

Diocesi di TARANTO

Realtà carismatiche

Domenica 15 dicembre, nella Concattedrale "Gran Madre di Dio", la Comunità Gesù Risorto, la Comunità Maria, la Comunità Gesù Ama e il Rinnovamento nello Spirito hanno vissuto un pomeriggio di preghiera in una chiesa colma di fratelli e sorelle provenienti da tutta la provincia. Fin dalle fasi organizzative, rese più semplici dai social network, abbiamo avuto tutti l'impressione comune di conoscerci da sempre, così che tutto

l'incontro è stato caratterizzato poi da grande gioia e da una potente lode carismatica, che ci ha unito in una unica voce per implorare dal Signore grazie spirituali e materiali per la nostra città, così fortemente provata da difficoltà politiche, ambientali e sociali. Durante la S. Messa **mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto**, ci ha incoraggiato e confermato tutti nel cammino delle nostre Comunità, assicurando la sua particolare attenzione e vicinanza alle realtà carismatiche: «Siete nel cuore della Chiesa. Se il Vescovo è tra voi, vuol dire che riconosce la genuinità del cammino che svolgete, per questo vi incoraggio con ogni benedizione».

Gaetano Larizza



Nell'approssimarsi del Santo Natale, abbiamo avuto la gradita presenza di S. Em. il car-

Diocesi di ROMA

Il Cardinal Rylko a "Don Bosco"

dinal Stanislaw Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, nel nostro incontro diocesano del sabato a "Don Bosco", a Roma. Nell'intensa omelia ha voluto riconfermarci "nell'opera missionaria che portiamo avanti", con queste parole: «Dico a tutti voi: vivete il carisma della vostra

Comunità con entusiasmo, generosità e con l'amore del primo giorno; non permettete che la routine di tutti i giorni vi rubi la freschezza che ogni carisma porta in sé. La Chiesa conta su di voi!».

Carmela De Leo Giordano
Delegata diocesana

Diocesi di ACERRA

Incontro con il Vescovo



Durante l'Offertorio portiamo, fra gli altri doni, anche il Calendario murale della nostra Comunità.

Accompagnati da don Luca, parroco di "Gesù Redentore", Mimmo e Rosaria, mia moglie Angela e io siamo stati ricevuti dal nuovo **Vescovo di Acerra, mons. Antonio Di Donna**, che ci ha accolto come un padre che "si informa" sulla vita dei figli e ci ha invitato a continuare ad annunciare "Gesù Risorto" attraverso la preghiera e la catechesi. Il giorno successivo, nella Celebrazione che ha presieduto nella parrocchia "S. Agnese", dove è parroco don Sergio Cristo, ci ha salutato nuovamente con affetto, indicandoci ai presenti come una Comunità attiva e collaborativa nella Chiesa. Al nostro Pastore abbiamo donato i libri formativi della Comunità, la nostra splendida Rivista, che ha sfogliato subito con grande ammirazione, e alcuni dei nostri CD.

Gianluca Mirabella
Delegato diocesano

Diocesi di PALESTRINA e TIVOLI

Nel mese di novembre il CIS si è recato in visita pastorale presso la diocesi di Palestrina e nel mese di gennaio presso la diocesi di Tivoli. I due incontri sono stati caratterizzati da grande comunione, gioia di stare insieme, potenza nella preghiera e discernimento per le necessità e l'ulteriore sviluppo di queste Comunità.



NATALE IN CARCERE

Nel carcere di TARANTO

La mattina di Natale le Comunità di Mesagne, Taranto, Locorotondo, Cisternino e Fasano hanno animato la Celebrazione Eucaristica nel Carcere Circondariale di Taranto. Eravamo una ventina, la maggior parte giovani e nel cuore avevamo tante aspettative, ma anche un po' di paura, perché era la prima volta che entravano in una struttura del genere. Una cosa era certa: volevamo portare la gioia del Natale a questi nostri fratelli, mentre nella mente risuonavano le parole che il Papa aveva pronunciato nella Veglia appena trascorsa: «La Chiesa è il luogo della gioia, perché in essa abita Dio!». Così abbiamo subito messo in risalto la “gioia”, che veniva non solo dal vivere insieme il Natale, ma soprattutto dalla consapevolezza di essere Chiesa, cioè luogo nel quale Dio dimora.

Quindi abbiamo presentato la nostra spiritualità, parlato dell'amore di Dio, della riscoperta dei doni

e dei carismi, del desiderio che Lui ha messo in noi di essere Comunità. Tutti ascoltavano con attenzione e noi andavamo spediti nell'annuncio, con una sicurezza e una padronanza che non ci appartenevano. Anche quando abbiamo iniziato a cantare, abbiamo visto con stupore che tutti (circa un centinaio) ci seguivano con docilità, e che a essi si univano anche gli operatori, nonché le Autorità venute per l'occasione: tutti cantavano e danzavano e ci sembrava di stare a un Ritiro della Comunità!

Il segreto, credo, sia stato l'unità che lo Spirito Santo ci donava di vivere. I visi dei detenuti, prima spenti e tristi, si erano accesi, perché sentivano l'amore che si è fatto uomo e ha condiviso proprio tutto degli uomini anche la prigionia.

La S. Messa, celebrata dall'Arcivescovo di Taranto, mons. Filippo Santoro, è proseguita tutta con lo stesso ritmo. Il nostro Pastore ci ha comunicato soprattutto la paternità



Walter Castoli

di Dio e ha incoraggiato i fratelli detenuti ad avere fede in Lui, che nel Natale viene ad aprire i cuori a una speranza nuova e a donare la forza del pentimento, per riprendere il cammino in un modo nuovo.

Anche la Direttrice del carcere, nel saluto finale, ha avuto per la Comunità Gesù Risorto parole di ringraziamento e di elogio, sia per l'animazione dei canti sia per lo spirito di fratellanza e di gioia che ha trasmesso a tutti i convenuti.

Gabriele Tauro

Nel carcere di ARIENZO

Siamo 20 fratelli (provenienti da Roma, Ladispoli, Napoli, Aversa e Villaricca, compresi due membri del CIS) a raggiungere il penitenziario di Arienzo dove don Sergio Cristo, cappellano e nostro amato fratello, ci sta già aspettando. Sosteniamo le procedure per poter accedere all'interno ed eccoci riuniti nella cappella, pronti ad accogliere i fratelli ospiti della struttura. Alcuni volti sono gli stessi dello scorso anno, visibilmente contenti del nostro ritorno, altri sono nuovi e un po' titubanti su chi siamo e che cosa facciamo in quel luogo, tanto lontano dal “resto mondo”.

Dopo l'accoglienza e qualche spiegazione sullo scopo della nostra visita, celebriamo la S. Messa e at-

traverso le parole dell'omelia ascoltiamo quello che il Signore vuole dirci: che Egli è in ogni luogo, scavalca anche la doppia cinta di mura che circonda il carcere ed è pronto ad accogliere a braccia aperte tutti i suoi figli. Nei cuori dei detenuti già si sta aprendo uno spiraglio inaspettato di luce e di speranza. Segue l'Adorazione Eucaristica. Subito si innalza una potente lode in lingue, che suscita un iniziale momento di smarrimento in chi si avvicina per la prima volta al nostro modo “stravagante” di pregare, ma che presto lascia in tutti una grande pace.

Lo Spirito viene a rinnovare i doni della fede e della speranza; soprattutto viene a donare la certezza

della sua presenza e del suo operato. Uno dei passi della Bibbia che leggiamo ci testimonia appieno il suo messaggio: «Ma tu, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del tuo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà. Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito» (Ger 30,10-11).

Gesù Eucaristia è poi condotto lungo il corridoio della cappella, dan-



COLOMBIA

L'incontro delle diocesi di Medellín e Andagoya Chocò, sul tema "Prendi la tua croce e seguimi", è

stato ricco di momenti di grazia: dalla intensa preghiera comunitaria, alla riflessione di Gloria Elizabeth, alla Adorazione al Santissimo e anche alla rappresentazione teatrale

"Il bazar delle croci", che ha portato i presenti a riflettere sulle "false croci" di cui ci carichiamo nella vita. La S. Messa conclusiva è stata celebrata da p. Camilo Arbelaez.



GERMANIA

Ritiro diocesano

È ancora la "Missione Cattolica Italiana" di Groß-Gerau a ospitare la Comunità Gesù Risorto per il Ritiro diocesano delle 3 Comunità di Leeheim, Offenbach, Darmstadt.

Tutto è ben organizzato dai vari servizi della Comunità. Il gruppo canti ci introduce in un clima di accoglienza gioiosa e di preghiera, tanto da rimanere subito coinvolti e desiderosi di donare lode al Signore, che non tarda a far sentire la sua presenza, la sua tenerezza, il suo amore. Certi di una delle grandi promesse di Cristo: «Chiedete e vi

sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (questo il tema del Ritiro), domandiamo e intercediamo comunitariamente, affidando a Gesù tutti i bisogni della Comunità, i malati, i poveri, i lontani, la Chiesa, e diventiamo un po' tutti il "centurione", l'amico importuno, gli amici del paralitico di Cafarnao, tanto da muovere alla compassione il Signore.

L'assemblea ne avverte e sente il profumo, infatti tutti chiedono di ricevere la preghiera con l'imposizione delle mani, dove ancora una volta si verifica una forte manifestazione del carisma del riposo nello Spirito, e chi lo sperimenta per la prima volta sente la presenza di

un Dio vivo e vicino, che riempie il cuore di pace e gioia. La "compassione" continua con la relazione che, per la prima volta, è in lingua tedesca. Gesù ci insegna e ci educa a essere costanti e fiduciosi nella preghiera comunitaria, che ci libera, ci purifica dall'egoismo, ci rende sensibili ai bisogni di ogni fratello e ci riempie di carità.

Infine l'Adorazione Eucaristica, che ha dei momenti di "forte silenziosa intimità", interrotta solo da un grande applauso di ringraziamento vero e sincero al Signore, per il dono della preghiera, per lo Spirito Santo, per il dono della Comunità Gesù Risorto in Germania.

Angela Paladini

Per bambini malati di tumore

L'intento era quello di trasmettere un po' di calore del Natale ai bambini malati di tumore, che a motivo delle chemioterapie perdono i ca-

PELLI e che pertanto hanno bisogno di cappellini. Così abbiamo trascorso un intero pomeriggio nei locali della "Missione Cattolica" di Groß-Gerau, donne e uomini, grandi e piccoli, con lo scopo di realizzarne il più possibile. Premetto che nessuno di noi è un sar-

to esperto, siamo invece persone che "ci mettono il cuore" e così alla fine siamo riusciti a cucirne 50. Il primo frutto per la verità lo abbiamo raccolto noi, perché tutto questo ci ha unito tanto e reso ancora di più famiglia.

Maria Ausilia

do a ognuno la possibilità di poterlo adorare.

In molti l'iniziale sguardo pieno di rabbia e disillusione lascia il posto a uno stupore crescente, poi all'ab-

bandono; e alla fine, quando ormai è giunta l'ora di salutarci, nei loro occhi brilla una nuova luce.

Ringrazio Dio perché, insieme ai fratelli con cui ho potuto condividere

questa esperienza, ho saggiato che cosa vuol dire essere un suo strumento e ho potuto scoprire un altro volto di Gesù, nascosto e inaspettato.

Isabella Di Simone



Per continuare a guarirci, Gesù ci ha lasciato il suo Corpo, cibo di vita, farmaco di immortalità; consegnato a tutte le età della storia e a tutti i Popoli.

Guarigione dall'HCV

Da più di 30 anni **ero affetta da epatite C con micro cirrosi diffusa**, malattia dal decorso asintomatico, che però compromette ogni equilibrio dell'organismo e può evolvere in un epato carcinoma. Nella mia vita ho visto morire tante persone di questa infermità, anche perché negli anni passati la ricerca scientifica al riguardo era praticamente inesistente.

Nel giugno del 2012, ascoltando una trasmissione dall'emittente televisiva di Padre Pio, appresi la notizia che un'epatologa presentava una terapia sperimentale per l'HCV e, benché fossi alquanto sfiduciata, presi un appuntamento. Dai primi controlli risultò che la presenza del virus nel mio sangue era elevatissima, anche se il mio stato di salute era sorprendentemente buono, e fui accettata in un protocollo di sperimentazione chiamato "in doppio cieco" che, come mi fu spiegato in seguito, significava che non avrei dovuto sapere nulla né sulla terapia, né sui medici che mi avrebbero curato, ma tutto il caso sarebbe stato inviato e seguito negli Stati Uniti. Fidandomi solo del Signore, accettai e firmai il mio consenso.

Era appena iniziato l'"Anno della Fede", occasione in più per vivere totalmente abbandonata a Dio. Così iniziò il cammino verso la guarigione. Il 13 novembre 2012 partecipai al Ritiro Regionale del Lazio e, durante la preghiera, fu annunciata questa guarigione: «**Una persona sta guardando dall'epatite C. Il Signore ti sta dicendo: "Sto purificando il tuo sangue"**». A quelle parole ho provato grande commozione, gioia e anche uno stimolo a continuare in quello che stavo facendo.

Terminai così l'assunzione della terapia, senza aver avuto mai nessun effetto collaterale, e a febbraio arrivò l'esito finale: ero completamente guarita! Il virus HCV non era più presente nel mio sangue. Alleluia! Di seguito tutti i controlli successivi che feci hanno sempre confermato questo risultato.

Ringrazio il Signore per avermi fatto il dono gratuito, inatteso e sorprendente della guarigione fisica e perché, al contrario del protocollo sperimentale detto "in doppio cieco", ho vissuto tutta questa vicenda come un'esperienza spirituale profonda, in cui una potente luce mi ha fatto "riaprire" gli occhi, rinnovandomi nella fede, nella preghiera e nella fiducia in Dio.

Grazia

Parr. "S. Maria delle Grazie" Roma

Calcolo renale sparito

Dopo una settimana di coliche renali e due ricoveri al Pronto Soccorso, i dolori si ripresentano ancora fortissimi e non si attenuano neanche con dosi massicce di analgesici. Al secondo ricovero i medici decidono quindi per l'ospedalizzazione, in quanto l'ecografia e la TAC hanno evidenziato **un calcolo di 1 cm, che ha causato il restringimento dell'uretere sinistro, oltre al rigonfiamento del rene** e conseguenti problemi funzionali. Pertanto dovrebbero prima inserirmi un tubicino nell'uretere, per risolvere l'ostruzione delle vie urinarie e impedire ulteriori danni al rene, e in seguito rimuovere il calcolo con la terapia del "bombardamento".

Naturalmente chiedo a tutta la Comunità di pregare per la mia guarigione e anch'io intensifico la mia preghiera personale. Ma fin dal primo giorno il Signore mi fa capire che il mio modo di pregare non è sincero, poiché incentrato su me stesso, e mi riporta a tantissimi anni prima, quando fui ricoverato per una gravissima malattia. Anche allora, pur non conoscendo Dio, mi rivolgevo a Lui: «Signore, se Tu mi guarisci io ti prometto...», «Signore, se mi fai

questa grazia, appena esco dall'ospedale, ti giuro...». Quella volta in effetti fui guarito miracolosamente, ma nessuna delle mie promesse fu mantenuta. E adesso mi sembra di ripetere le stesse cose, facendo altrettante promesse; come se non sapessi che la guarigione di Dio è dono della sua misericordia e non si può né "comprare", né "barattare" con buoni propositi.

Capisco allora che non è più il momento di chiedere, ma di offrire a Lui una preghiera generosa e riconoscente; e, che per la mia sofferenza, sia fatta la sua volontà, la più opportuna per la sua gloria. Chiedo piuttosto che sia lodato, benedetto e amato; mentre avverto che una guarigione interiore ha rimosso dal mio cuore dei blocchi spirituali, facendomi sperimentare una nuova intimità con Dio.

Lo lodo soprattutto di notte, sottovoce, per non disturbare quelli che sono con me nella stanza; ma a volte prego anche a voce alta e non mi sento imbarazzato per la presenza di altre persone. Anche il cappellano dell'ospedale una mattina mi trova a pregare e incuriosito mi dice: «Lo sa che lei è un tipo strano? Frequenta una Comunità?». È la prima volta che lo vedo e la mia risposta è scontata.

Nel frattempo non ho più dolori e poiché anche alcuni valori sono rientrati nella normalità, i medici decidono per una nuova ecografia, prevista il giorno prima dell'intervento chirurgico. La faccio e il giorno dopo sono lì, che aspetto di essere condotto in sala operatoria; quand'ecco che viene uno dei chirurghi e mi dice meravigliato che **il calcolo non c'è più, che l'uretere non presenta nessuna strozzatura e anche il rene funziona regolarmente**. Non c'è più bisogno di nessun intervento!

Il medico mi spiega anche che il calcolo potrebbe essere stato espulso spontaneamente, ma in realtà io non ho sentito niente di tutto questo. Poi dentro di me penso: «Ma certo che ho sentito qualcosa! Ho sentito la mano potente del Signore che, nella sua infinita bontà, mi ha guarito nel corpo e nello spirito!».

Riccardo

Parr. "Regina Mundi" - Torvaianica

L'ernia non c'è più

Mentre sto aiutando mio figlio a caricare alcune casse d'acqua, sento una fitta nel fondo schiena e, subito dopo, un formicolio alla gamba destra. Assumo antinfiammatori e, appena possibile, faccio una risonanza magnetica, che rileva la presenza di **diverse ernie alla colonna vertebrale**, di cui una molto voluminosa. Per alcuni mesi faccio ginnastica posturale, ma le cose non cambiano e il Convegno è alle porte... per svolgere il Servizio d'Ordine mi mancano le forze e, mentre stringo i denti per il dolore, chiedo al Signore di guarirmi.

Al rientro ho un appuntamento con l'ortopedico, che, guardando la risonanza magnetica, mi informa che dovrò affrontare un delicato intervento chirurgico, poiché oltre all'ernia c'è da togliere il materiale che procura la perdita di sensibilità dell'alluce e degli organi periferici.

Chiedo a quali rischi potrei andare incontro e la risposta è chiara: la sedia a rotelle. Poi mi dice: «Solo Gesù ti può guarire». Io gli rispondo: «Amen! Ci credo: Lui mi guarirà!». Nel frattempo mi prescrive delle cure fisioterapiche.

Poiché mi vedono zoppicare sempre più vistosamente, tutti cominciano a pregare per me: i fratelli della mia Comunità parrocchiale e anche il Servizio dell'Intercessione che viene svolto nella nostra Comunità Gesù Risorto. Mi sento in una botte di ferro e parto per le ferie tranquillo. Al ritorno faccio una seconda risonanza magnetica e vado nuovamente dall'ortopedico, il quale guardando il risultato, non crede ai suoi occhi e mi dice: «Come ti senti?». Rispondo: «Bene!», e lui di rimando: «**L'ernia è sparita!**». Allora gli ricordo le parole che lui stesso mi aveva detto e aggiungo: «Posso testimoniare che Gesù mi ha guarito?». Lui mi risponde: «Certamente. Perché la scienza

... da un trauma dell'infanzia

Prima di testimoniare la mia guarigione, devo raccontare un episodio che ho vissuto all'età di cinque anni. Eravamo in un ristorante e io, che per gioco correvo dietro a un altro bambino, mi sono scontrata con un cameriere che doveva servire del **brodo bollente e che pertanto me lo ha rovesciato addosso**. Di corsa al Pronto Soccorso, dove i miei genitori hanno aspettato inutilmente di potermi vedere e parlare, per tranquillizzarmi e spiegare che sarei dovuta rimanere in ospedale, perché i medici mi hanno portato subito in un reparto sterile, **dopo avermi rasato i capelli per evitare infezioni**. Naturalmente si trattava di un reparto completamente isolato, dove non poteva entrare nessuno, ma ci si poteva vedere solo attraverso un vetro e parlare per citofono. All'inizio, per il senso di abbandono, io con i miei genitori non ci volevo nemmeno parlare; è stato solo grazie a un infermiere che, piano piano, mi sono lasciata convincere.

Ma arriviamo al Ritiro Regionale del Lazio, dove la mattina c'è una bellissima preghiera che mi spinge a offrire molte cose al Signore e dove piango molto. A un certo punto vengono anche a pregare per me, con l'imposizione delle mani, e una sorella mi dice: «Il Signore vuole che gli apra il tuo cuore e che gli offra tutte le tue sofferenze, specialmente quelle che non ricordi». Ci sono rimasta male e mi sono rivolta a Lui in modo duro: «Non è possibile! Io ti ho offerto tutto, ho pianto e Tu mi dici così? Che altro

non può fare nulla, se Dio non interviene». Grazie, Gesù, perché hai ascoltato tutte le preghiere. Ringrazio con tutto il cuore i fratelli che hanno pregato per me.

Giovanni

Parr. "S. Maria del Soccorso - Roma

GUARIGIONI ANNUNCIATE NELLA PREGHIERA COMUNITARIA

devo fare per abbandonarmi a Te?». Ho pensato anche che quella sorella mi avesse detto le prime parole che le erano venute in mente.

Nel pomeriggio c'è l'Adorazione Eucaristica e, mentre ascolto annunci di guarigione, chiedo quello che non avevo mai chiesto in tanti anni: «Signore guariscimi da quel senso di abbandono che ho provato quando i miei genitori mi hanno lasciato in ospedale». Non finisco di formulare la mia preghiera che un Animatore dice: **«Il Signore sta guarendo una persona che si è sentita abbandonata dai propri genitori in un letto di ospedale»**. Ho cominciato a singhiozzare e a tremare, mentre quel fratello continuava: «Il Signore ti sta guarendo dal senso di disagio che hai provato quando eri rasata e ti sentivi presa in giro». Il mio pianto si è fatto diretto. Poi mi sono tornate in mente le parole che quella sorella mi aveva detto al mattino e ho ringraziato Gesù con tutto il cuore per avermi guarito.

Elisabetta

... dal dolore alla gamba

Leggiamo sempre con gioia le testimonianze dei fratelli, ma quando la guarigione capita a noi personalmente, allora è diverso, molto diverso.

Tre giorni prima del Ritiro Regionale del Lazio, per cercare di disinserire l'antifurto di casa, salgo su una sedia, che improvvisamente si rompe e mi fa cadere rovinosamente a terra. **Ferita lacero contusa alla coscia destra, gonfiore e forti dolori**, che si protraggono nei giorni seguenti e mi fanno zoppicare vistosamente. Il medico mi dice che mi è andata anche bene e mi invita a chiamarlo in caso di complicazioni.

Ma il Ritiro è un appuntamento troppo importante per rinunciarvi. Inoltre ho dato la mia disponibilità a fare il Servizio d'Ordine e per me, che sono militare, "il dovere è dovere", specialmente nei confronti di Dio.

Mi assegnano di vigilare una porta laterale, dicendomi che ogni tanto posso sedermi nelle sedie a noi riservate.

Inizia la preghiera, lo Spirito del Signore è forte e i fratelli innalzano le braccia, mentre un canto in lingue si spande dolcemente toccando i cuori ed io avverto una presenza dolce, protettiva: Maria, alle mie spalle, che sembra avvolgermi con il suo manto...

Fra le guarigioni che vengono annunciate, quella a una gamba... **allora per fede mi alzo e comincio a camminare, constatando che il dolore è completamente sparito**, che posso piegare la gamba, posso correre... posso fare la mia testimonianza, salendo gioioso le scale che portano sul palco, per confermare che a Dio nulla è impossibile.

Giovanni

Parr. "S. Cuore" - Latina

Molte guarigioni si producono all'interno di un ambiente di fede, così come avviene nei grandi appuntamenti comunitari, aiutati anche da "parole di conoscenza" e altri carismi.

... dal rancore e dalle paure

Nella mia vita ho avuto **molte sofferenze a causa di rapporti sbagliati con i ragazzi e per il fatto che non mi accettavo**; e anche ora, che stavo per sposarmi, a un certo punto sono arrivata a scoprire che il mio fidanzato mi aveva mentito su tutto quello che riguardava la sua vita. Delusa e disperata, ho deciso di partire per Medjugorie, dove ha avuto inizio la mia guarigione, e poi ho partecipato al nostro Corso per i Giovani, certa che Gesù mi avrebbe risposto. E così è stato.

Durante la preghiera comunitaria, anche attraverso le parole degli animatori, a un certo punto mi ha fatto proprio rivivere il momento in cui avevo scoperto la verità e mi ha rimesso davanti a quel dolore che pensavo di aver superato.

Ho cominciato a piangere e, mentre una sorella accanto a me mi abbracciava, in quell'abbraccio ho riconosciuto Gesù che veniva a darmi il suo amore e a prendersi il mio dolore e le mie lacrime. Così, durante l'Adorazione, mi sono ritrovata a pregare per quel ragazzo, cosa che in un anno non avevo mai fatto, mentre **dal mio cuore sparivano il rancore, il non perdono e tante paure**.

È stato come respirare per la prima volta ed io sono rinata.

Anna

Parr. "S. Barbara" - Caivano



Andrea Bucci



Andrea Bucci

Fulvio Fusani



Guarita nella maternità

Collaborando con il Servizio dell'“Animazione Spirituale dei Bambini” della nostra Comunità

Nella Comunità Gesù Risorto ci sono quasi nata, perché avevo solo 4 anni quando i miei genitori sono stati chiamati a far parte di questa grande, meravigliosa e unica famiglia. Il Signore nella mia vita ha fatto grandi meraviglie, ma oggi voglio raccontare di come, anche dopo tanti anni, riesce ancora a sorprendermi.

Come spero sapete, durante il Convegno ci sono fratelli e sorelle che, con tanta umiltà e amore, **cercano di donare ai nostri bambini Gesù**; perché è giusto che anche loro conoscano quanto sono meravigliosi il suo amore e anche il Convegno.

Erano già due anni che mi chiedevano se volessi dare il mio contributo, ma io **temevo che così mi sarei “perso” qualcosa**; invece, mentre vivevamo il Corso dei Responsabili, ho sentito nel cuore il desiderio di unirmi a loro.

Alcuni giorni prima, però, tanti pensieri cercavano di angustiare la mia anima; pensavo alla mia maternità, ai miei due figli, al mio rapporto con loro, che è differente da uno all'altro. Ho una bimba di sei anni e

il piccolo di tre; con lui non ho alcun tipo di problema, invece con Sara perdo sempre la pazienza, non comprendo che comunque è ancora piccola, ho tante pretese e, pur senza fare differenze rispetto al piccolo, non le dimostro sempre quanto la amo.

Ma il Signore ha pensato a tutto. L'animazione era per i bambini dai sei anni in poi, quindi non c'era il piccolino che poteva distrarmi dall'amore per Sara. Lei era super felice perché io ero tutta sua, facevo qualcosa solo per lei. Il primo giorno abbiamo fatto dei giochi a squadre sul tema del Convegno, “Beato il grembo che ti ha generato”, e vedo nei suoi occhi tanta gioia; ma tutto è successo il secondo giorno, durante la Celebrazione, quando ho sentito di chiedere perdono a Gesù per tutte le volte che non sono stata una brava madre, per tutte le ferite che ho provocato in lei, per tutte le volte che ho perso la pazienza, per tutte le volte che non ho compreso la sua sete d'amore.

Durante la comunione suonavo la chitarra; lei è venuta verso di me, mi

si è seduta in braccio, proprio come quando era piccola, e abbiamo suonato insieme. Poi mi ha abbracciato e mi ha detto: «Ti voglio bene, mamma». In quel momento l'ho amata come non mai; eravamo un fuoco, eravamo un'unica cosa, proprio come quando stava nel mio grembo. Non riuscivo a non piangere e le ho chiesto perdono.

Credo che **Gesù in quel momento abbia guarito la mia maternità** e colmato tutti i vuoti d'amore.

Grazie, Gesù, perché non ci fai mancare nulla e ascolti persino i silenzi del nostro cuore. Grazie perché, nonostante non fossi “sotto la tenda”, non ho “perso” nulla. Grazie per l'Animazione Spirituale dei bambini, per coloro che portano avanti e credono in questo progetto, che è un grande dono per tutti noi, anche perché i nostri bambini sono il futuro della Comunità Gesù Risorto.

Rosalia

Parr. “S. Antonio Abate” - Fasano

Vuoi collaborare anche tu?

- **Se ami la Comunità e l'hai scelta come tuo percorso di guarigione e santificazione**
- **se sei riconoscente al Signore per quello che tanti fratelli e sorelle generosi fanno per il bene comune**
- **se piacerebbe anche a te mettere anche i tuoi doni e la tua persona al servizio...**

...allora parlane con i Responsabili della tua Comunità parrocchiale, proponendoti per:

IL SERVIZIO D'ORDINE

L'accoglienza dei fratelli di ALTRE NAZIONI

L'ANIMAZIONE DEI BAMBINI

L'INTERCESSIONE (preghiera continua)

La nostra ricompensa è nel Signore!

Prendi nota

Papa Francesco e il Rinnovamento Carismatico

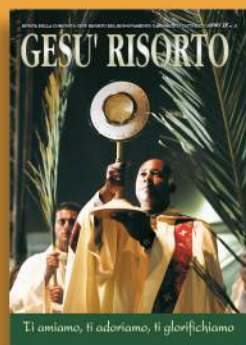
I giorni 1 e 2 giugno 2014 la Convocazione del RnS
si svolgerà nello Stadio Olimpico di Roma
e Papa Francesco ha assicurato la sua presenza.

La manifestazione sarà organizzata
dal RnS - ICCRS - Catholic Fraternity.
L'invito è stato esteso alle realtà carismatiche riconosciute
fra cui la nostra Comunità Gesù Risorto.

Per partecipare contatta la tua Comunità.



Hai rinnovato l'abbonamento alla Rivista?



Contatta la Comunità Gesù Risorto a te più vicina o scrivi a www.gesurisorto.it

Prossima missione in Francia

*Preghiamo tutti per la missione
che avrà luogo a Vaulx en Velin (Lione)
dal 29 marzo all'8 aprile*



COMUNITÀ GESÙ RISORTO
Rinnovamento Carismatico Cattolico
Associazione Internazionale di Fedeli

*Cristo in noi
speranza della gloria*
(Col 1,27)



XXVII CONVEGNO INTERNAZIONALE
24-27 aprile 2014 - Palaterme - Fiuggi